il Cantico

Febbraio 2019 online

SOMMARIO

SONO OCCHI DI LUCE - *Maria Rosaria Restivo* 2
È VITA, È FUTURO - *Messaggio Cei per la Giornata della Vita* 4
DOCUMENTO FORUM DELLE ASSOCIAZIONI FAMILIARI EMILIA ROMAGNA SU PROPOSTA DI LEGGE CONTRO L'OMOTRANSNEGATIVITÀ 5
ESSERE CHIESA - *Lucia Baldo* 6
LA BUONA POLITICA È A SERVIZIO DELLA PACE - *Sintesi primo incontro del Ciclo "Incontrare la pace"* 8
RELIGIONI IN DIALOGO NELLA CITTÀ PLURALE 9
DOCUMENTO SULLA FRATELLANZA UMANA PER LA PACE MONDIALE E LA CONVIVENZA COMUNE - *Papa Francesco e Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb* 10
DOCUMENTO SULLA FRATELLANZA. GISOTTI: POTENTE SEGNO PER IL FUIURO DELL'UMANITÀ 10
LA CONVERSIONE - *Graziella Baldo* 14
SPECIALE SCUOLA DI PACE
OPERARE PER LA PACE IN CONTESTI INTERNAZIONALI - *Intervento di Gaia Paradiso* 15
IL CANTICO 17
SINODO DEI GIOVANI "CHIAMATI ALLA GIOIA" - *Matteo Linguerri* 18
A GONFIE VELE - *Riccardo Drei* 19
SIAMO SICURI? - *Dall'incontro con Mons. Perego, Mons. Toso e Avv. Veglio* 21
WELCOMING EUROPE. SIAMO NOI L'EUROPA CHE ACCOGLIE 22
«GRATUITAMENTE AVETE RICEVUTO, GRATUITAMENTE DATE» (Mt 10,8) 23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA 24
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL" COLOMBIA 24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - www.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000 - Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

ISSN 1974-2339

SONO OCCHI DI LUCE

Maria Rosaria Restivo

Esistono momenti nella nostra memoria che una volta svelati ci donano appartenenza, calore, emozione. Sono attimi unici in grado di cambiarci, di renderci migliori, di donare forza, coraggio, determinazione. Preziosi istanti di una vita vissuta in pienezza, nell'Amore. Nella consapevolezza di ciò che veramente conta, di ciò che per fortuna non ha prezzo seppur nasconda nella sua intimità la ricchezza più grande. Ed è in questi attimi che ci ricordiamo il motivo per il quale siamo nati. Essi infatti ci donano la consapevolezza di ciò di cui realmente abbiamo bisogno e sanno illuminarci verso il lento cammino di una vita piena, in Felicità.

La nascita di un bimbo è uno di questi momenti, il più importante forse. Non dimenticherò mai l'istante in cui i miei occhi hanno incrociato quelli di mia figlia per la prima volta riempiendo il mio cuore in modo indicibile, l'ho guardata venire al mondo nel dolore ma, insieme a mio marito che era al mio fianco, ho sorriso, del sorriso più bello possibile. Con lei veniva al mondo la felicità.

Diventare madre e padre racchiude la preziosità del senso della vita. Questa condizione è in grado di cambiare ogni donna ed ogni uomo che ne vengano coinvolti in modo disarmante. Si muta per far posto alla vita nuova. L'unicità perderà significato, il pensiero ed il cuore si espanderanno verso orizzonti nuovi ed inesplorati. Si scoprirà di conoscere cose per le quali non ci si credeva all'altezza, si esprimerà amore in ogni parola ed in ogni gesto, si imparerà a donare se stessi per l'altro, sacrificandosi senza soffrirne, si saprà agire con sapiente istinto per salvaguardare quel prezioso dono, quel profumo impagabile, quell'unicità indissolubile che vivrà nel suo cuore per sempre.

Ester con la sua mamma.

Essere genitori significa dare forma a un amore che non si credeva potesse esistere e che invece travolge totalmente, perché è dentro di noi fin dal principio. Vuol dire creare un legame speciale, unico; vuol dire mettere il cuore fuori dal proprio corpo e prima di tutto e tutti. Significa partecipare attivamente al meraviglioso progetto di Dio, la creazione. E' un'esperienza intensa e totalizzante al punto da far perdere di vista il senso della prospettiva. Quello che si vive è talmente grande, impegnativo, assoluto, che in qualche modo sembra destinato a durare in eterno. E invece i figli non restano neonati che per un pugno di settimane, solo in apparenza "interminabili", diventeranno grandi fino a che un giorno, senza alcun preavviso, non sarà più possibile prenderli in braccio, diverranno donne e uomini adulti che porteranno nel loro agire l'amore che saremo stati capaci di donargli, e, sopra ogni cosa, la capacità di amare che avranno imparato da noi, la capacità di amare se stessi, gli altri, il proprio lavoro, la vita.

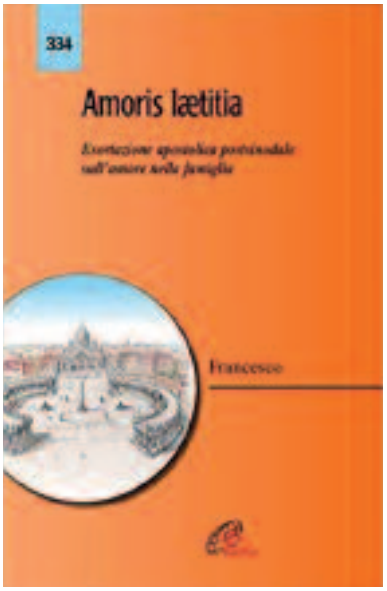
Il dono più ricco che possiamo fare ai nostri figli è la consapevolezza dell'Amore che vive in eterno e che rende felici. L'amore di Dio che si svela nel dono totale di sè. Che dà senso all'esistenza perché la nutre. L'amore, però, non è un oggetto preconfezionato e pronto per l'uso. È affidato alle nostre cure, ha bisogno di un impegno costante, di essere ri-generato, ri-creato e rinnovato ogni giorno; esso ripaga quest'attenzione meravigliosamente, permettendoci di vivere la vita in pienezza, colmandola di senso.

La mentalità materialistica che oggi predomina celebra la vita solo nella misura in cui raggiunge il successo, l'efficienza, la ricchezza, il piacere. Non le riconosce un valore in sé e per sé. Perciò finisce per alimentare una cultura di morte, che trova le sue manifestazioni nel disprezzo e nell'emarginazione dei più deboli, nell'infelicità di una quotidianità egoista e individualista che ha riempito le nostre case del più atroce nichilismo e dell'aggressività rabbiosa.

L'uomo, immagine vivente di Dio, vale per se stesso, non per quello che produce o che possiede e va rispettato e amato incondizionatamente. È la sua dignità di persona che conferisce valore ai beni che gli servono per esprimersi e realizzarsi. Se è vero che nasce incompiuto e cresce mediante un'esperienza di donazio-

ISSN 1974-2339

ne fino alla perfezione definitiva dell'eternità, è anche vero che fin dall'inizio ha un animo irripetibile, aperto all'infinito, chiamato a vivere per gli altri e con gli altri.
Dio ama questa nostra vita, sana o malata, felice o infelice, virtuosa o sfigurata dal peccato; Cristo la vive insieme a noi, condividendo i nostri beni e le nostre miserie, come se fossero suoi; lo Spirito la sostiene e la orienta, perché diventi dono di amore.
Credere significa avere la più alta considerazione dell'uomo, del valore della vita come tale e quindi di ogni vita. Invece, ancorare la propria esistenza al successo, all'efficienza, al possesso o al piacere, significa costruire sulle sabbie mobili della precarietà e dell'individualismo, l'infelicità perenne.
La vita è meravigliosa, anche se piena di contraddizioni, incantevole e terribile, colma di potenzialità e bloccata, a volte, in un atavico immobilismo. Dobbiamo prenderla nelle nostre mani e insegnare ai nostri figli a farlo a loro volta, donandogli ali per volare e radici per tornare. Toglierla all'indolenza, alla rassegnazione, al compromesso facile e rifarla sulla misura che le appartiene. La vita può essere un paradiso. Dobbiamo alzarci in piedi, strapparla dalle mani dei poteri occulti, delle lobby mafiose, delle clientele invadenti, dei politici infedeli alla loro missione, degli sfruttatori e dei millantatori. Non è vero che nulla può mutare. E non pensiamo che la vita vissuta nella ricchezza disonesta, nell'oppressione degli altri, nel tradimento degli affetti, nella miseria degli ideali, sia una vita felice, realizzata. Siamo fatti per la bellezza, per l'amore, per le relazioni calde e nutrienti. Chi vive fuori di esse, chi non sperimenta tutto questo è in verità un infelice e un disperato. Dobbiamo farci germe e lievito di speranza. E non della speranza episodica, della fiammata di una sera, del sussulto di una fugace emozione. Vivere la realtà della speranza autentica, che esige fedeltà e rispetto del tempo. Chi è fedele quotidianamente al senso profondo dell'esistenza è in grado di cambiare il mondo.



Questo apprendiamo dalla vita di Gesù di Nazareth, uomo integrale, uomo pienamente realizzato e amante della vita, che rimanendo fedele alla sua interiorità, ai suoi fratelli e al Padre, scelse di attraversare l'abbandono, il tradimento, la delusione per rimanere all'altezza dell'amore e cambiò così per sempre il verso della storia umana: non sono i potenti o i prepotenti ad avere in mano il mondo. A possedere la terra sono i miti, gli operatori di pace e di giustizia, i puri di cuore. A loro appartiene la felicità, secondo la parola delle beatitudini. Se ci faremo travolgere senza temere, un giorno, voltandoci, quando ci sembrerà di non aver fatto nulla, vedremo i frutti nascosti dell'umile lavoro quotidiano, gli alberi nati dai tanti granelli di senape della nostra esistenza consegnata, e dunque felice.
In un tempo di fake news e di post verità, troppi dicono banalmente che ci vorrebbe un ritorno alla verità, come se ciò di cui soffriamo fosse solo una mancanza di oggettività di opinioni e informazioni. Dostoevskij ci ricorda che la verità come pura affermazione non conta nulla. Che la verità è una Persona, Gesù Cristo, che ha posto la relazione fino al dono di sé. Che la verità abita nella relazione ed è la relazione stessa. E che non si può essere uomini di verità se non si dimora nell'autenticità di fronte all'altro, se non si è fedeli alla sua realtà, prima di ogni idea e di ogni convinzione astratta.
Mentre guardo mia figlia dormire beata, al calduccio, felice al sicuro tra le mie braccia il pensiero non può non andare ai tanti bambini privati della loro infanzia, a quanti sono nati dalla parte sbagliata della terra, a quanti intraprendono un viaggio disperato nella speranza di una vita più degna e trovano soltanto un glaciale rifiuto nell'indifferenza del cuore. E ringrazio il cielo ogni giorno per il dono di poterla accudire nel migliore dei modi possibili. È forse un nostro merito? Ci chiediamo insieme a mio marito. No, non lo è. Siamo stati più fortunati di tanti altri che non possono offrire ai propri figli neppure il necessario per vivere. Nel terzo millennio, quando la tecnologia ha annientato le distanze e migliorato radicalmente la qualità della vita del venti per cento della popolazione mondiale, la maggior parte degli uomini e delle donne in questa terra muore ogni giorno di fame e di stenti mancando dell'essenziale, mentre nell'ingordo occidente si impara a festeggiare i compleanni dei sedicenti "vip" nei supermercati che vengono vandallizzati e distrutti in un modo di gran lunga peggiore di quanto avrebbero fatto un tempo le orde barbariche. Davvero un bel modo di celebrare la festa!
Mia figlia invece, coi suoi tre mesi e poco più, ha lo sguardo della felicità semplice, della meraviglia del cuore, della gioia che nasce con la vita, se sapessimo conservare tale semplicità saremmo forse capaci di vivere più felicemente anche noi adulti, in serenità.
In questo periodo, Ester ha gli occhi di un colore che è a metà tra il cielo ed il mare, sembrano due zaffiri, non so se resteranno tali, quel che è certo è che sono occhi ricolmi di speranza che guardano al futuro con un sorriso d'incanto, sono occhi brillanti, vividi, luminosi, sono occhi ricolmi di fiducia nei confronti del prossimo e della vita, sono gli occhi con cui ciascuno di noi dovrebbe guardare al grande mistero della vita che ci è stata donata, sono occhi di Luce. □

ISSN 1974-2339

È VITA, È FUTURO

Messaggio Cei per la 41ª Giornata per la vita (3 febbraio 2019)

Germoglia la speranza

«Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa» (Is 43,19). L'annuncio di Isaia al popolo testimonia una speranza affidabile nel domani di ogni donna e ogni uomo, che ha radici di certezza nel presente, in quello che possiamo riconoscere dell'opera sorgiva di Dio, in ciascun essere umano e in ciascuna famiglia. È vita, è futuro nella famiglia! L'esistenza è il dono più prezioso fatto all'uomo, attraverso il quale siamo chiamati a partecipare al soffio vitale di Dio nel figlio suo Gesù. Questa è l'eredità, il germoglio, che possiamo lasciare alle nuove generazioni: «facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera» (1Tim 6, 18-19).

Vita che "ringiovanisce"

Gli anziani, che arricchiscono questo nostro Paese, sono la memoria del popolo. Dalla singola cellula all'intera composizione fisica del corpo, dai pensieri, dalle emozioni e dalle relazioni alla vita spirituale, non vi è dimensione dell'esistenza che non si trasformi nel tempo, "ringiovanendosi" anche nella maturità e nell'anzianità, quando non si spegne l'entusiasmo di essere in questo mondo. Accogliere, servire, promuovere la vita umana e custodire la sua dimora che è la terra significa scegliere di rinnovarsi e rinnovare, di lavorare per il bene comune guardando in avanti. Proprio lo sguardo saggio e ricco di esperienza degli anziani consentirà di rialzarsi dai terremoti – geologici e dell'anima – che il nostro Paese attraversa.

Generazioni solidali

Costruiamo oggi, pertanto, una solidale «alleanza tra le generazioni» , come ci ricorda con insistenza Papa Francesco. Così si consolida la certezza per il domani dei nostri figli e si spalanca l'orizzonte del dono di sé, che riempie di senso l'esistenza. «Il cristiano guarda alla realtà futura, quella di Dio, per vivere pienamente la vita – con i piedi ben piantati sulla terra – e rispondere, con coraggio, alle innumerevoli sfide», antiche e nuove. La mancanza di un lavoro stabile e dignitoso spegne nei più giovani l'anelito al futuro e aggrava il calo demografico, dovuto anche ad una mentalità antinatalista che, «non solo determina una situazione in cui l'avvicendarsi delle generazioni non è più assicurato, ma rischia di condurre nel tempo a un impoverimento economico e a una perdita di speranza nell'avvenire». Si rende sempre più necessario un *patto per la natalità*, che coinvolga tutte le forze culturali e politiche e, oltre ogni sterile contrapposizione, riconosca la famiglia come grembo generativo del nostro Paese.

L'abbraccio alla vita fragile genera futuro

Per aprire il futuro siamo chiamati all'accoglienza della vita prima e dopo la nascita, in ogni condizione e circostanza in cui essa è debole, minacciata e bisognosa dell'essenziale. Nello stesso tempo ci è chiesta la cura di chi soffre per la malattia, per la violenza subita o per l'emarginazione, con il rispetto dovuto a ogni essere umano quando si presenta fragile. Non vanno poi dimenticati i rischi causati dall'indifferenza, dagli attentati all'integrità e alla salute della "casa comune", che è il nostro pianeta. La vera ecologia è sempre integrale e custodisce la vita sin dai primi istanti.

La vita fragile si genera in un abbraccio: «La difesa dell'innocente che non è nato deve essere chiara, ferma e appassionata, perché lì è in gioco la dignità della vita umana, sempre sacra, e lo esige l'amore per ogni persona al di là del suo sviluppo». Alla «piaga dell'aborto» – che «non è un male minore, è un crimine» – si aggiunge il dolore per le donne, gli uomini e i bambini la cui vita, bisognosa di trovare rifugio in una terra sicura, incontra tentativi crescenti di «respingere profughi e migranti verso luoghi dove li aspettano persecuzioni e violenze».

Incoraggiamo quindi la comunità cristiana e la società civile ad accogliere, custodire e promuovere la vita umana dal concepimento al suo naturale termine. Il futuro inizia oggi: è un investimento nel presente, con la certezza che «la vita è sempre un bene», per noi e per i nostri figli. Per tutti. È un bene desiderabile e conseguibile. □

ISSN 1974-2339

DOCUMENTO FORUM DELLE ASSOCIAZIONI FAMILIARI EMILIA ROMAGNA SU PROPOSTA DI LEGGE CONTRO L'OMOTRANSNEGATIVITÀ

Il Forum Associazioni Familiari dell'Emilia-Romagna è intervenuto con un proprio documento sul progetto di legge regionale d'iniziativa popolare proposto dai Consigli comunali di Bologna, Parma, Reggio Emilia e San Pietro in Casale (Bo) contro "l'omotransnegatività e le violenze determinate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere". Rispetto alla proposta di legge come formulata attualmente, il Forum "esprime un parere fortemente contrario" ed espone osservazioni e richieste. Il documento del Forum, qui pubblicato, è stato consegnato mercoledì 13 febbraio 2019 durante l'udienza conoscitiva sulla legge regionale. La Fraternità Francescana Frate Jacopa ha aderito al Documento, quale parte del Forum Associazioni Familiari dell'Emilia Romagna.

La libertà è un diritto di ogni persona: ciascuno gode della libertà di pensiero, di espressione, di credo, di azione, di educazione. Il concetto di cittadinanza si basa sull'uguaglianza dei diritti e dei doveri sotto la cui ombra tutti godono della giustizia. Per questo è necessario impegnarsi per stabilire nella nostra società il concetto della piena cittadinanza, rinunciando all'uso indiscriminato del termine minoranze, che porta con sé i semi del sentirsi isolati e della inferiorità. Questo prepara il terreno alle ostilità e alla discordia, e sottrae le conquiste e i diritti civili e religiosi di alcuni cittadini, di fatto, discriminandoli.

Il FORUM delle Associazioni Familiari è contrario a qualsiasi forma di discriminazione, comprese quelle riguardanti l'orientamento sessuale.

La proposta di legge introduce tuttavia una novità che rappresenta paradossalmente una "Discriminazione delle altre Discriminazioni": tra tutte le discriminazioni esistenti, quella relativa all'orientamento sessuale e all'identità di genere assume in questo modo rilevanza totalmente prioritaria rispetto alle altre.

Con questa legge, e con l'introduzione del principio della Omotransnegatività, la semplice affermazione che la pratica dell'utero in affitto è aberrante, o che le coppie omosessuali sono, per loro natura, non fertili, diventa autonomamente un reato: ci sembra francamente una palese violazione del principio, costituzionalmente garantito, di libera manifestazione del proprio pensiero.

La regione Emilia-Romagna oggi già favorisce la promozione di attività di formazione ed aggiornamento del personale docente in materia di contrasto agli stereotipi, prevenzione del bullismo e del cyberbullismo, motivato dall'orientamento sessuale, sostiene progettualità che coinvolgono i genitori e le famiglie quali responsabili del diritto/dovere ad educare. Il coinvolgimento delle famiglie in tutte le attività che coinvolgono gli studenti è obbligatorio, perché va riconosciuto e rispettato il ruolo e il compito che la famiglia ha nell'educazione dei figli che frequentano l'ambiente scolastico, dall'infanzia all'adolescenza. Esiste un patto di corresponsabilità educativa che coinvolge tutte le componenti della scuola e non va disatteso, come invece si evince dalla proposta di legge.

Ci appare fuori luogo prevedere canali preferenziali per la formazione, riqualificazione e inserimento lavorativo per le persone LGBT. In Italia ogni anno 25.000 mamme sono costrette a rinunciare al posto di lavoro, dopo la nascita del figlio, per la forte discriminazione dovuta alla difficoltà di assistere il bambino e conciliare i tempi lavoro-famiglia. Ci sono padri di famiglie numerose, disoccupati, che non riescono a trovare lavoro, con il conseguente impoverimento delle famiglie con figli, sancito ogni anno in costante crescita dall'ISTAT.

La proposta di legge prevede ulteriori fondi, rispetto a quelli che già godono le associazioni LGBT. Sarebbe opportuno che la Regione evidenziasse, in maniera trasparente, tutti i fondi che vengono erogati per i contrasti alle varie forme di discriminazione, al fine di verificarne le modalità di ripartizione.

In conclusione, il FORUM sostiene la lotta alla discriminazione contro l'orientamento sessuale, purché in un contesto di una legge che comprenda tutte le discriminazioni in essere (oltre a quelle sessuali e di genere, anche quelle razziali, religiose, inerenti alla lingua, alla nascita e ad ogni altra condizione personale), con pari dignità e senza corsie preferenziali.

CHIEDE quindi che la legge venga totalmente riscritta, coinvolgendo le associazioni e i soggetti che tutelano le varie discriminazioni sopra citate.

Diversamente, sulla proposta di legge, così come formulata, il FORUM Associazioni Familiari dell'Emilia Romagna esprime parere fortemente contrario.

□

ISSN 1974-2339

ESSERE CHIESA

Laici, ovvero un popolo di Dio in cammino

Il nuovo popolo di Dio

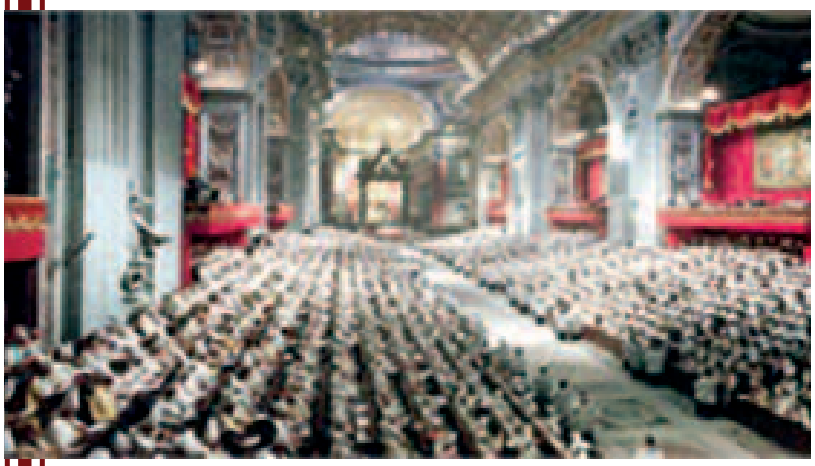
Non si può intendere il valore della laicità prescindendo dal termine "popolo" (laos=popolo) valorizzato dal Concilio Vaticano II, in particolare dalla Lumen Gentium, la Costituzione dogmatica sulla Chiesa, che chiama tutti i credenti in Cristo "nuovo popolo di Dio" (LG 308), un "popolo messianico" che ha "la dignità e la libertà dei figli di Dio" (LG 309) e che "costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza" (LG).

Ai fedeli laici è assegnato il compito, per quel che compete loro, di compiere "nella Chiesa e nel mondo la missione propria di tutto il popolo cristiano" (LG 363).

Riecheggiando le affermazioni del Vaticano II, il Codice di diritto canonico del 1983 dice che i fedeli "incorporati a Cristo mediante il battesimo… sono costituiti popolo di Dio e, perciò, resi partecipi nel modo loro proprio dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo…" (CDC 204).

Grande è la differenza rispetto al precedente Codice dove i fedeli laici erano descritti sotto l'aspetto negativo, in quanto non appartenenti alla gerarchia ecclesiastica, senza avere il riconoscimento di un proprio ruolo specifico all'interno della Chiesa.

L'enciclica di San Giovanni Paolo II "Christifideles laici", ispirandosi al Concilio Vaticano II, afferma che i laici devono avere la consapevolezza "non soltanto di appartenere alla Chiesa, ma di essere la Chiesa" (CL 9). È molto diverso dire che i laici 'appartengono alla Chiesa' dal dire che essi 'sono' la Chiesa. Nel primo caso essi possono anche non sentirsi chiamati a un dialogo propositivo e costruttivo, limitandosi ad ascoltare quello che il Magistero insegna e mantenendo un ruolo passivo. Invece dopo il Concilio Vaticano II al laico è riconosciuta una dignità fondamentale che richiede, per essere esercitata, la conquista di un pensiero nuovo, cioè di un linguaggio da assumere con cura per farlo proprio nella vita quotidiana nella quale le vocazioni chiedono di realizzarsi (cf Msg per la Pace, 5).



Laicità o laicismo?

Al di là di un facile trionfalismo che cede all'improvvisazione e all'entusiasmo momentaneo, ai laici è richiesta una partecipazione responsabile e ben formata che non faccia perdere di vista la realtà per rifugiarsi in un ideale estetico che non permette di scendere nella profondità di se stessi e non fa fare uno scatto in avanti nella propria vita. Non è mai la faciloneria o la superficialità appagante che deve caratterizzare l'esistere dell'uomo, ma è piuttosto la fatica di camminare in salita con tutti i propri limiti, lasciandosi guidare da un valore di realtà che è contrario a un valore di illusione, di castelli in aria.

In questo può essere d'aiuto il Magistero della Chiesa così fecondo e ricco, insieme all'esempio dei santi.

Francesco d'Assisi, secondo M. Von Galli, è "il futuro vissuto" (dal titolo di un suo libro), perché lo si può considerare un anticipatore del Concilio Vaticano II, per aver inteso la Chiesa come "popolo di Dio".

Questa definizione di Chiesa data dal Concilio, fa riferimento a un popolo che è "di Dio", mentre se diamo valore solo a ciò che dipende dall'uomo, a ciò che il mondo fa, misura, ordina, organizza, abbiamo il laicismo, non la laicità. Il laico di Dio non crea spaccatura tra il sacro e il profano, ma cerca sempre un'armonia che induce a non staccarsi dal mondo (questo sarebbe spiritualismo), ma a immergersi in esso per consacrarlo al Signore e fermentarlo in modo da unire il cielo e la terra sull'esempio di Cristo che è entrato in dialogo con tutti, accettando di essere ospitato da tutti, anche da pubblicani e peccatori. Nascendo nella grotta di Betlemme Gesù ha assunto su di sé l'aspetto più dolente della storia umana (fragilità, povertà, debolezza) per elevare l'umano. Per questo S. Francesco fa propria una spiritualità laicale in cui le azioni quotidiane valgano davanti a Dio come preghiera: "Francesco d'Assisi non era tanto un uomo che prega, quanto piuttosto egli stesso tutto trasformato in preghiera vivente" (FF 682). Così anche noi, se non compiamo le nostre azioni quotidiane con un senso di elevazione, di servizio, di creatività mettendo Cristo al centro della nostra vita, non introduciamo il mistero di Dio nel mondo e, perciò, non apparteniamo alla schiera dei fedeli laici costituiti "popolo di Dio".

Il linguaggio dell'amore evangelico

Spesso la parola 'popolo' è ridotta unicamente a categoria culturale e viene subordinata ai modelli che condizionano tutti nelle scelte e nel linguaggio, anche a livello inconscio,

ISSN 1974-2339

senza che nessuno se ne accorga. Invece l'essere 'popolo di Dio' richiede l'impegno a rovesciare i modelli sociali correnti, per rifarsi ai modelli del linguaggio evangelico sull'esempio di S. Francesco. Richiede, inoltre, una giusta crescita attraverso la parola che ha nutrito il Santo nella sua vita.

Che cosa fa S. Francesco con la sua conversione se non inverare nella sua vita il linguaggio del Vangelo che diviene per lui nutrimento vitale fino a fargli sovvertire i modelli culturali del suo tempo? Basti pensare al mito di S. Francesco giullare di Dio che guarda il mondo da sotto in su e a quello del cavaliere che nel santo di Assisi viene rovesciato, perché egli passa dal servizio o vassallaggio nei confronti del signore del luogo, all'obbedienza al vero Signore della sua vita, Cristo, divenendo così novello "soldato di Cristo" (FF 1416), come dice S. Bonaventura.

Una notte mentre egli è in viaggio verso la Puglia per combattere al fianco di Gualtieri di Brienne, nel sonno sente una voce che gli chiede se sia meglio seguire il padrone o il servo: "Il padrone", risponde Francesco. "E allora – riprende la voce – perché cerchi il servo in luogo del padrone?" (FF 587).

Il Santo di Assisi ci sia di esempio a seguire non il servo, ma il padrone, ovvero a essere del Signore rovesciando i modelli culturali oggi dominanti, per inverare nella nostra vita il linguaggio evangelico.

Il popolo francescano

Nel Medio Evo il popolo era animato da un'ansia religiosa che diede vita per lo più a movimenti contestatori della Chiesa romana (Valdesi, Albigesi…). Solo il movimento suscitato da S. Francesco sorse all'interno della Chiesa e non in polemica con essa. Fu così che, secondo il Thode, "la grande massa del popolo tornò di nuovo in seno alla Chiesa e quest'ultima divenne nuovamente popolare nel senso più ampio del termine" (H. Thode, *Francesco d'Assisi e le origini dell'arte del Rinascimento in Italia*, Donzelli 1993, p.32).

Tuttavia vedere in S. Francesco il maestro, la guida non basta, se si resta ancorati a un ambiente culturale improntato a forme di neoutilitarismo che riduce tutto a cose che soddisfano i propri desideri. Sappiamo dalla storia come il popolo, per se stesso, sia capace di tutto "quando trova l'uomo secondo il suo cuore", direbbe il Manzoni nei Promessi Sposi, là dove descrive una "moltitudine" mutevole e irrazionale, che cerca solo di trovare qualcuno, il demagogo di turno (Antonio Ferrer) che gli consenta di riempirsi la pancia in onta ad ogni appello alla ragionevolezza e alla visione di un bene comune inteso come superiore a ogni bene particolare o presunto tale.

Il popolo in tumulto dei Promessi Sposi è una massa, un flusso, un torrente in piena in cui tutte le gocce d'acqua sono fuse e non si distinguono l'una dall'altra. In questo caso abbiamo una spersonalizzazione tipica delle bande, dei gruppi di minoren-

ni, delle sommosse dove domina l'atmosfera generale e le singole persone sono trascinate dall'insieme, per cui vivono un'esperienza massificante e non personalizzata. Allora "noi non viviamo le esperienze che facciamo come nostre, bensì viviamo in una corrente di Erlebnisse [esperienze] di per sé indifferenziata rispetto all'io e al tu, nella quale è di fatto contenuto, indistinto e frammisto, sia il vivere proprio che quello altrui" (G. Ferretti, *Fenomenologia e antropologia personalistica*, Vita e Pensiero 1972, p.181).

Invece nelle società formate da persone mature in cui si realizza una democrazia autentica, vi è la coscienza di collaborare con altri, ma ogni persona avverte quell'esperienza fatta insieme come la sua propria esperienza, diversa da quella dell'altro con cui l'ha condivisa.

La persona o è aperta all'altro o non è. L'apertura fa sì che le diverse persone possano comunicare, congiungersi, condividere, essere in relazione.

L'insieme sarà popolo in senso teologico e non solo culturale, se costituirà un 'noi', un'"unità spirituale e morale", che postuli il "primato delle persone, considerate nella loro intrinseca dignità e trascendenza" (M. Toso, *Cattolici e politica*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, p. 61). Sarà popolo in senso teologico e non un flusso anonimo, se al suo interno la persona parteciperà con simpatia, con amore al prossimo.

In un rapporto d'amore non c'è soggezione o strumentalizzazione dell'altro, ma la realizzazione piena della dignità della persona umana, come è avvenuto nell'incontro tra S. Francesco e Cristo. Da questo incontro è nato il popolo francescano che ha riconosciuto in Cristo il primogenito tra molti fratelli (cf Rm. 8,29), prendendo come modello il Santo di Assisi che sul monte della Verna ricevette il dono delle stigmate, divenendo egli stesso impronta del corpo di Cristo a suggello di una vita vissuta tutta nella sequela di Colui che era stato il suo unico maestro e guida.

Lucia Baldo

ISSN 1974-2339

LA BUONA POLITICA È AL SERVIZIO DELLA PACE

Note dal 1° appuntamento del Ciclo "Incontrare la pace"

In un clima di grande attenzione e partecipazione si è svolto il primo appuntamento del Ciclo "Incontrare la pace", promosso a Bologna dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa e dalla Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo. L'incontro è stato coordinato da Argia Passoni che ha presentato i tre appuntamenti del Ciclo volti a focalizzare l'ambito della politica, la dimensione ecumenica e il dialogo interreligioso, la necessità di essere sempre mediatori di pace.

S.E. Mons. Mario Toso, chiamato a presentare il Messaggio della Giornata Mondiale della Pace "La buona politica è al servizio della pace", dopo aver radicato l'impegno dei cattolici in politica nella vocazione Battesimale, ha richiamato a sentirci e vivere come "Chiesa del Verbo incarnato". Siamo chiamati a proporre nella storia la redenzione di Gesù Cristo, per continuare con Lui e in Lui. la redenzione integrale dell'umanità.

Da troppo tempo abbiamo demandato ad altri la formazione sociale e politica, forse pensando che curando la nostra identità diventavamo divisivi – ha proseguito Mons. Toso – mentre, più siamo consapevoli della nostra identità, più comprendiamo le ragioni per cui dobbiamo entrare nel dibattito pubblico e più ci accorgiamo che il nostro essere cattolici ci abilita alla cura della res pubblica. Non possiamo venire meno ad interessarci "da cattolici" della politica.

Senza l'aiuto di Dio la pace è molto problematica e fragile. La legge fondamentale della politica come di ogni altra attività umana è rappresentata dal comandamento nuovo "Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati". E questo ci urge a non mancare all'esercizio di quella forma alta di carità che è la politica.

Tutto questo richiede un serio esame di coscienza personale e comunitario.

• Come ci poniamo di fronte alla politica? Se la nostra fede ha una dimensione sociale (EG) la politica non può essere espulsa dall'attività formativa cristiana.

• Siamo convinti che la politica deve essere redenta? La nostra comunità parrocchiale assieme alle altre comunità della diocesi e delle altre diocesi cosa sta facendo per evangelizzare la politica e renderla più umana? In particolare occorre formare a questa missione le nuove generazioni, sempre più pervase da una mentalità individualistica per cui si orientano alle attività che appagano piuttosto che all'impegnativo compito della politica.

• La politica è l'attività che si pone a servizio del bene comune. E proprio in questo è a servizio della pace. Che cos'è il bene comune? La Gaudium et Spes lo evidenzia come l'insieme di condizioni sociali che permettono agli uomini di sviluppare il loro compimento umano, il compimento umano di tutti (non solo di una parte).

• Quali sono le vie di realizzazione del bene comune? Le vie sono rappresentate dall'insieme dei diritti e dei doveri. Oggi c'è una grande confusione e rispetto all'enfatizzazione dei diritti individuali, bisogna guardare al fondamento dei diritti per non promuovere falsi diritti o farne diventare alcuni pretese assolute.

• La politica non è buona – ci ricorda il Messaggio – perché è in preda ai vizi: il disprezzo del diritto, la noncuranza delle regole comunitarie, la corruzione, la xenofobia e il razzismo, lo sfruttamento illimitato delle risorse naturali. Se vogliamo avere una buona politica dobbiamo recuperare l'impianto personalista comunitario – ha ribadito Mons. Toso –: la persona al centro come soggetto libero e responsabile, che non solo punta ad ottenere i propri diritti ma anche a realizzare i propri doveri.

Don Stefano Culiersi, Mons. Mario Toso, Argia Passoni.

Occorre più che mai oggi salvare la democrazia rappresentativa, partecipativa, inclusiva, deliberativa e non finire preda di una democrazia digitale che asfalta la libertà. I cattolici devono cominciare a pensare a ricostruire la loro presenza nella società ed elaborare progetti di una politica capace di entrare

ISSN 1974-2339

sulle grandi questioni con quella determinazione ferma e perseverante ad interessarsi del bene comune, perché tutti siamo responsabili di tutti e tutti ci apparteniamo.

L'esame di coscienza proposto dal Vescovo Toso si è trasformato così in un forte appello ad un risveglio indispensabile con tutto quello che comporta di conversione personale e comunitaria e di attenzione a mettere in atto il ripensamento di una formazione ad una fede adulta, imparando a declinare la dimensione sociale della fede in tutti gli ambiti della catechesi e riportando in presenza la grammatica della Dottrina Sociale della Chiesa.
Occorre la sistematicità di luoghi di formazione e di luoghi di discernimento permanenti per coltivare la possibilità di una fede capace di interagire con la complessità del tempo presente. E su questo bisogna inoltrarsi con decisione se vogliamo prenderci cura del bene comune della pace.
Un ampio e articolato dialogo col relatore ha ripreso le problematiche emerse a partire dalle diverse esperienze, sia sul piano delle esigenze, sia sul piano dei laboratori formativi che stanno aprendo preziosi percorsi per sostenere la responsabilità di essere "chiesa in uscita" che aiuta ad incontrare la pace in ogni ambito del vivere.

A conclusione il parroco Don Stefano Culiersi ha espresso la propria gratitudine a S.E. il Vescovo Toso per le importanti sollecitazioni offerte in ordine all'impegno socio politico. Esse ci invitano anche a guardare con incoraggiamento e simpatia a chi si dedica alla cosa pubblica quand'anche fosse nella parte politica che non corrisponde al mio voto, per non replicare nella comunità cristiana le divisioni proprie della politica, provocando l'isolamento invece del sostegno a chi agisce nella dimensione pubblica. L'auspicio è che possa rigenerarsi un'attenzione e un fermento nella direzione di quanto ci ricorda oggi il centenario dei "Liberi e forti", per i quali si parlava di "lotta tra i santi" per grosse figure politiche che avevano opinioni diverse di realizzazione del bene comune ma al tempo stesso erano capaci di manifestare una comunione di fede e di bene a favore di tutti.

Abbiamo gli strumenti per poter rispondere di una buona politica: una identità, una spiritualità, una tradizione e soprattutto abbiamo la Dottrina Sociale della Chiesa, prezioso giacimento che purtroppo come cristiani abbiamo tenuto ben nascosto. È ora di mettersi in cammino e "riparare".

A cura della Redazione

Dopo l'appuntamento di gennaio che ha aperto il Ciclo con la riflessione di S. E. Mons. Mario Toso sul tema "La buona politica è al servizio della pace", il secondo incontro domenica 24 febbraio "Religioni in dialogo nella città plurale" volge l'attenzione al cammino ecumenico e al dialogo interreligioso per una convivenza a misura della famiglia umana con la relazione di Simone Morandini, docente di ecumenismo e di teologia della creazione e autore per EDB del manuale "Teologia dell'ecumenismo" https://bit.ly/2HcWSiB. Il tema è quanto mai interessante nella prossimità della promulgazione del "Documento sulla Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune" ad opera di Papa Francesco e dell' Imam Ahmad Al-Tayyeb.
Concluderà il Ciclo l'incontro con S.E. l'Arcivescovo Matteo Zuppi domenica 14 aprile con la "Testimonianza di mediazione di pace in terra africana".
Per info:
info@coopfratejacopa.it - tel 3282288455 - www.coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcantico.fratejacopa.net

INCONTRARE LA PACE

La Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo
La Fraternità Francescana Frate Jacopa
La Rivista "Il Cantico"

INVITANO

Al secondo incontro del ciclo
"Incontrare la pace"

Domenica 24 febbraio 2019 - ore 16,00
Sala S. Maria Annunziata di Fossolo - Via Fossolo, 29 - Bologna

"Religioni in dialogo nella città plurale"

Incontro con il **Prof. Simone Morandini**
Docente di Ecumenismo e Teologia della creazione
(ISE S. Bernardino di Venezia e Facoltà Teologica Triveneto)

Cooperativa Sociale Frate Jacopa
Sede di Bologna: Via Pomponazzi, 20 - Tel. 051 493701 - cell. 3282288455
www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcantico.fratejacopa.net

ISSN 1974-2339

DOCUMENTO SULLA FRATELLANZA UMANA PER LA PACE MONDIALE E LA CONVIVENZA COMUNE

Dal viaggio apostolico di Papa Francesco negli Emirati Arabi (3-5 febbraio 2019)

In nome di Dio che ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro, per popolare la terra e diffondere in essa i valori del bene, della carità e della pace.
In nome dell'innocente anima umana che Dio ha proibito di uccidere, affermando che chiunque uccide una persona è come se avesse ucciso tutta l'umanità e chiunque ne salva una è come se avesse salvato l'umanità intera.
In nome dei poveri, dei miseri, dei bisognosi e degli emarginati che Dio ha comandato di soccorrere come un dovere richiesto a tutti gli uomini e in particolar modo a ogni uomo facoltoso e benestante.
In nome degli orfani, delle vedove, dei rifugiati e degli esiliati dalle loro dimore e dai loro paesi; di tutte le vittime delle guerre, delle persecuzioni e delle ingiustizie; dei deboli, di quanti vivono nella paura, dei prigionieri di guerra e dei torturati in qualsiasi parte del mondo, senza distinzione alcuna.
In nome dei popoli che hanno perso la sicurezza, la pace e la comune convivenza, divenendo vittime delle distruzioni, delle rovine e delle guerre.
In nome della *fratellanza umana* che abbraccia tutti gli uomini, li unisce e li rende uguali.
In nome di questa *fratellanza* lacerata dalle politiche di integralismo e divisione e dai sistemi di guadagno smodato e dalle tendenze ideologiche odiose, che manipolano le azioni e i destini degli uomini.
In nome della libertà, che Dio ha donato a tutti gli esseri umani, creandoli liberi e distinguendoli con essa.

Febbraio

DOCUMENTO SULLA FRATELLANZA

Gisotti: potente segno per futuro dell'umanità

Al termine dell'Incontro Interreligioso ad Abu Dhabi la firma del Documento sulla "Fratellanza Umana" di Papa Francesco e del Grande Imam di Al-Azhar. Gisotti: "Ad Abu Dhabi, Francesco e Al-Tayyib hanno indicato insieme una via di pace e riconciliazione su cui possono camminare tutti gli uomini di buona volontà, non solo cristiani e musulmani".
"Un passo di grande importanza nel dialogo tra cristiani e musulmani e un potente segno di pace e di speranza per il futuro dell'umanità". Così il Direttore ad interim della Sala Stampa della Santa Sede, Alessandro Gisotti, riguardo al Documento sulla "Fratellanza Umana per la pace mondiale e la convivenza comune", firmato da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar al termine dell'Incontro Interreligioso al Founder's Memorial di Abu Dhabi, cuore dell'intero viaggio del Pontefice. "Il Documento – si legge nella dichiarazione di Gisotti – è un vibrante appello a rispondere con il bene al male, a rafforzare il dialogo interreligioso e a promuovere il rispetto reciproco per sbarrare la strada a quanti soffiano sul fuoco dello scontro di civiltà".

Documento coraggioso e profetico
Gisotti, che mette in evidenza come Francesco e Al-Tayyib abbiano "indicato insieme una via di pace e riconciliazione su cui possono camminare tutti gli uomini di buona volontà, non solo cristiani e musulmani", definisce il Documento: "coraggioso e profetico, perché affronta, chiamandoli per nome, i temi più urgenti del nostro tempo sui quali chi crede in Dio è esortato ad interrogare la propria coscienza e ad assumere con fiducia e decisione la propria responsabilità per dare vita ad un mondo più giusto e solidale".

No a strumentalizzazione del nome di Dio
"Con parole inequivocabili – prosegue il Direttore ad interim – il Papa e il Grande Imam avvertono che nessuno mai è autorizzato a strumentalizzare il nome di Dio per giustificare la guerra, il terrorismo ed ogni altra forma di violenza. E ribadiscono che la vita va sempre salvaguardata così come vanno pienamente riconosciuti i diritti delle donne, rifiutando ogni pratica discriminatoria nei loro confronti".

Promuovere la cultura non è utopia
A chiusura della dichiarazione, Gisotti sottolinea ancora che "di fronte ad una umanità ferita da tante divisioni e fanatismi ideologici, il Pontefice e il Grande Imam di Al-Azhar mostrano che promuovere la cultura dell'incontro non è un'utopia, ma la condizione necessaria per vivere in pace e lasciare alle future generazioni un mondo migliore di quello in cui viviamo".

Da Vatican News 4 febbraio 2019

ISSN 1974-2339

In nome della giustizia e della misericordia, fondamenti della prosperità e cardini della fede.
In nome di tutte le persone di buona volontà, presenti in ogni angolo della terra.
In nome di Dio e di tutto questo, Al-Azhar al-Sharif – con i musulmani d'Oriente e d'Occidente –, insieme alla Chiesa Cattolica – con i cattolici d'Oriente e d'Occidente –, dichiarano di adottare la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio.

Noi – credenti in Dio, nell'incontro finale con Lui e nel Suo Giudizio –, partendo dalla nostra responsabilità religiosa e morale, e attraverso questo Documento, chiediamo a noi stessi e ai Leader del mondo, agli artefici della politica internazionale e dell'economia mondiale, di impegnarsi seriamente per diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace; di intervenire, quanto prima possibile, per fermare lo spargimento di sangue innocente, e di porre fine alle guerre, ai conflitti, al degrado ambientale e al declino culturale e morale che il mondo attualmente vive.
Ci rivolgiamo agli intellettuali, ai filosofi, agli uomini di religione, agli artisti, agli operatori dei media e agli uomini di cultura in ogni parte del mondo, affinché riscoprano i valori della pace, della giustizia, del bene, della bellezza, della fratellanza umana e della convivenza comune, per confermare l'importanza di tali valori come àncora di salvezza per tutti e cercare di diffonderli ovunque.
Questa Dichiarazione, partendo da una riflessione profonda sulla nostra realtà contemporanea, apprezzando i suoi successi e vivendo i suoi dolori, le sue sciagure e calamità, crede fermamente che tra le più importanti cause della crisi del mondo moderno vi siano una coscienza umana anestetizzata e l'allontanamento dai valori religiosi, nonché il predominio dell'individualismo e delle filosofie materialistiche che divinizzano l'uomo e mettono i valori mondani e materiali al posto dei principi supremi e trascendenti.
Noi, pur riconoscendo i passi positivi che la nostra civiltà moderna ha compiuto nei campi della scienza, della tecnologia, della medicina, dell'industria e del benessere, in particolare nei Paesi sviluppati, sottolineiamo che, insieme a tali progressi storici, grandi e apprezzati, si verifica un deterioramento dell'etica, che condiziona l'agire internazionale, e un indebolimento dei valori spirituali e del senso di responsabilità. Tutto ciò contribuisce a diffondere una sensazione generale di frustrazione, di solitudine e di disperazione, conducendo molti a cadere o nel vortice dell'estremismo ateo e agnostico, oppure nell'integralismo religioso, nell'estremismo e nel fondamentalismo cieco, portando così altre persone ad arrendersi a forme di dipendenza e di autodistruzione individuale e collettiva.
La storia afferma che l'estremismo religioso e nazionale e l'intolleranza hanno prodotto nel mondo, sia in Occidente sia in Oriente, ciò che potrebbe essere chiamato i segnali di una *«terza guerra mondiale a pezzi»*, segnali che, in varie parti del mondo e in diverse condizioni tragiche, hanno iniziato a mostrare il loro volto crudele; situazioni di cui non si conosce con precisione quante vittime, vedove e orfani abbiano prodotto. Inoltre, ci sono altre zone che si preparano a diventare teatro di nuovi conflitti, dove nascono focolai di tensione e si accumulano armi e munizioni, in una situazione mondiale dominata dall'incertezza, dalla delusione e dalla paura del futuro e controllata dagli interessi economici miopi.
Affermiamo altresì che le forti crisi politiche, l'ingiustizia e la mancanza di una distribuzione equa delle risorse naturali – delle quali beneficia solo una minoranza di ricchi, a discapito della maggioranza dei popoli della terra – hanno generato, e continuano a farlo, enormi quantità di malati, di bisognosi e di morti, provocando crisi letali di cui sono vittime diversi paesi, nonostante le ricchezze naturali e le risorse delle giovani generazioni che li caratterizzano. Nei confronti di tali crisi che portano a morire di fame milioni di bambini, già ridotti a scheletri umani – a motivo della povertà e della fame –, regna un silenzio internazionale inaccettabile.
È evidente a questo proposito quanto sia essenziale la famiglia, quale nucleo fondamentale della società e dell'umanità, per dare alla luce dei figli, allevarli, educarli, fornire loro una solida morale e la protezione familiare. Attaccare l'istituzione familiare, disprezzandola o dubitando dell'importanza del suo ruolo, rappresenta uno dei mali più pericolosi della nostra epoca.
Attestiamo anche l'importanza del risveglio del senso religioso e della necessità di rianimarlo nei cuori delle nuove generazioni, tramite l'educazione sana e l'adesione ai valori morali e ai giusti insegnamenti religiosi, per fronteggiare le tendenze individualistiche, egoistiche, conflittuali, il radicalismo e l'estremismo cieco in tutte le sue forme e manifestazioni.

ISSN 1974-2339

Il primo e più importante obiettivo delle religioni è quello di credere in Dio, di onorarLo e di chiamare tutti gli uomini a credere che questo universo dipende da un Dio che lo governa, è il Creatore che ci ha plasmati con la Sua Sapienza divina e ci ha concesso il dono della vita per custodirlo. Un dono che nessuno ha il diritto di togliere, minacciare o manipolare a suo piacimento, anzi, tutti devono preservare tale dono della vita dal suo inizio fino alla sua morte naturale. Perciò condanniamo tutte le pratiche che minacciano la vita come i genocidi, gli atti terroristici, gli spostamenti forzati, il traffico di organi umani, l'aborto e l'eutanasia e le politiche che sostengono tutto questo.

Altresì dichiariamo – fermamente – che le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell'uso politico delle religioni e anche delle interpretazioni di gruppi di uomini di religione che hanno abusato – in alcune fasi della storia – dell'influenza del sentimento religioso sui cuori degli uomini per portali a compiere ciò che non ha nulla a che vedere con la verità della religione, per realizzare fini politici e economici mondani e miopi. Per questo noi chiediamo a tutti di cessare di strumentalizzare le religioni per incitare all'odio, alla violenza, all'estremismo e al fanatismo cieco e di smettere di usare il nome di Dio per giustificare atti di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppressione. Lo chiediamo per la nostra fede comune in Dio, che non ha creato gli uomini per essere uccisi o per scontrarsi tra di loro e neppure per essere torturati o umiliati nella loro vita e nella loro esistenza. Infatti Dio, l'Onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il Suo nome venga usato per terrorizzare la gente.

Questo Documento, in accordo con i precedenti *Documenti Internazionali* che hanno sottolineato l'importanza del ruolo delle religioni nella costruzione della pace mondiale, attesta quanto segue:

– La forte convinzione che i veri insegnamenti delle religioni invitano a restare ancorati ai valori della pace; a sostenere i valori della reciproca conoscenza, della *fratellanza umana* e della convivenza comune; a ristabilire la saggezza, la giustizia e la carità e a risvegliare il senso della religiosità tra i giovani, per difendere le nuove generazioni dal dominio del pensiero materialistico, dal pericolo delle politiche dell'avidità del guadagno smodato e dell'indifferenza, basate sulla legge della forza e non sulla forza della legge.

– La libertà è un diritto di ogni persona: ciascuno gode della libertà di credo, di pensiero, di espressione e di azione. Il pluralismo e le diversità di religione, di colore, di sesso, di razza e di lingua sono una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani. Questa Sapienza divina è l'origine da cui deriva il diritto alla libertà di credo e alla libertà di essere diversi. Per questo si condanna il fatto di costringere la gente ad aderire a una certa religione o a una certa cultura, come pure di imporre uno stile di civiltà che gli altri non accettano.

– La giustizia basata sulla misericordia è la via da percorrere per raggiungere una vita dignitosa alla quale ha diritto ogni essere umano.

– Il dialogo, la comprensione, la diffusione della cultura della tolleranza, dell'accettazione dell'altro e della convivenza tra gli esseri umani contribuirebbero notevolmente a ridurre molti problemi economici, sociali, politici e ambientali che assediano grande parte del genere umano.

– Il dialogo tra i credenti significa incontrarsi nell'enorme spazio dei valori spirituali, umani e sociali comuni, e investire ciò nella diffusione delle più alte virtù morali, sollecitate dalle religioni; significa anche evitare le inutili discussioni.

– La protezione dei luoghi di culto – templi, chiese e moschee – è un dovere garantito dalle religioni, dai valori umani, dalle leggi e dalle convenzioni internazionali. Ogni tentativo di attaccare i luoghi di culto o di minacciarli attraverso attentati o esplosioni o demolizioni è una deviazione dagli insegnamenti delle religioni, nonché una chiara violazione del diritto internazionale.

– Il terrorismo esecrabile che minaccia la sicurezza delle persone, sia in Oriente che in Occidente, sia a Nord che a Sud, spargendo panico, terrore e pessimismo non è dovuto alla religione – anche se i terroristi la strumentalizzano – ma è dovuto alle accumulate interpretazioni errate dei testi religiosi, alle politiche di fame, di povertà, di ingiustizia, di oppressione, di arroganza; per questo è necessario interrompere il sostegno ai movimenti terroristici attraverso il rifornimento di denaro, di armi, di piani o giustificazioni e anche la copertura mediatica, e considerare tutto ciò come

crimini internazionali che minacciano la sicurezza e la pace mondiale. Occorre condannare un tale terrorismo in tutte le sue forme e manifestazioni.
– Il concetto di *cittadinanza* si basa sull'eguaglianza dei diritti e dei doveri sotto la cui ombra tutti godono della giustizia. Per questo è necessario impegnarsi per stabilire nelle nostre società il concetto della *piena cittadinanza* e rinunciare all'uso discriminatorio del termine *minoranze*, che porta con sé i semi del sentirsi isolati e dell'inferiorità; esso prepara il terreno alle ostilità e alla discordia e sottrae le conquiste e i diritti religiosi e civili di alcuni cittadini discriminandoli.
– Il rapporto tra Occidente e Oriente è un'indiscutibile reciproca necessità, che non può essere sostituita e nemmeno trascurata, affinché entrambi possano arricchirsi a vicenda della civiltà dell'altro, attraverso lo scambio e il dialogo delle culture. L'Occidente potrebbe trovare nella civiltà dell'Oriente rimedi per alcune sue malattie spirituali e religiose causate dal dominio del materialismo. E l'Oriente potrebbe trovare nella civiltà dell'Occidente tanti elementi che possono aiutarlo a salvarsi dalla debolezza, dalla divisione, dal conflitto e dal declino scientifico, tecnico e culturale. È importante prestare attenzione alle differenze religiose, culturali e storiche che sono una componente essenziale nella formazione della personalità, della cultura e della civiltà orientale; ed è importante consolidare i diritti umani generali e comuni, per contribuire a garantire una vita dignitosa per tutti gli uomini in Oriente e in Occidente, evitando l'uso della politica della doppia misura.
– È un'indispensabile necessità riconoscere il diritto della donna all'istruzione, al lavoro, all'esercizio dei propri diritti politici. Inoltre, si deve lavorare per liberarla dalle pressioni storiche e sociali contrarie ai principi della propria fede e della propria dignità. È necessario anche proteggerla dallo sfruttamento sessuale e dal trattarla come merce o mezzo di piacere o di guadagno economico. Per questo si devono interrompere tutte le pratiche disumane e i costumi volgari che umiliano la dignità della donna e lavorare per modificare le leggi che impediscono alle donne di godere pienamente dei propri diritti.
– La tutela dei diritti fondamentali dei bambini a crescere in un ambiente familiare, all'alimentazione, all'educazione e all'assistenza è un dovere della famiglia e della società. Tali diritti devono essere garantiti e tutelati, affinché non manchino e non vengano negati a nessun bambino in nessuna parte del mondo. Occorre condannare qualsiasi pratica che violi la dignità dei bambini o i loro diritti. È altresì importante vigilare contro i pericoli a cui essi sono esposti – specialmente nell'ambiente digitale – e considerare come crimine il traffico della loro innocenza e qualsiasi violazione della loro infanzia.
– La protezione dei diritti degli anziani, dei deboli, dei disabili e degli oppressi è un'esigenza religiosa e sociale che dev'essere garantita e protetta attraverso rigorose legislazioni e l'applicazione delle convenzioni internazionali a riguardo.

A tal fine, la Chiesa Cattolica e al-Azhar, attraverso la comune cooperazione, annunciano e promettono di portare questo Documento alle Autorità, ai Leaders influenti, agli uomini di religione di tutto il mondo, alle organizzazioni regionali e internazionali competenti, alle organizzazioni della società civile, alle istituzioni religiose e ai leaders del pensiero; e di impegnarsi nel diffondere i principi di questa Dichiarazione a tutti i livelli regionali e internazionali, sollecitando a tradurli in politiche, decisioni, testi legislativi, programmi di studio e materiali di comunicazione.
Al-Azhar e la Chiesa Cattolica domandano che questo Documento divenga oggetto di ricerca e di riflessione in tutte le scuole, nelle università e negli istituti di educazione e di formazione, al fine di contribuire a creare nuove generazioni che portino il bene e la pace e difendano ovunque il diritto degli oppressi e degli ultimi.
In conclusione auspichiamo che:
questa Dichiarazione sia un invito alla riconciliazione e alla fratellanza tra tutti i credenti, anzi tra i credenti e i non credenti, e tra tutte le persone di buona volontà;
sia un appello a ogni coscienza viva che ripudia la violenza aberrante e l'estremismo cieco; appello a chi ama i valori di tolleranza e di fratellanza, promossi e incoraggiati dalle religioni;
sia una testimonianza della grandezza della fede in Dio che unisce i cuori divisi ed eleva l'animo umano;
sia un simbolo dell'abbraccio tra Oriente e Occidente, tra Nord e Sud e tra tutti coloro che credono che Dio ci abbia creati per conoscerci, per cooperare tra di noi e per vivere come fratelli che si amano.
Questo è ciò che speriamo e cerchiamo di realizzare, al fine di raggiungere una pace universale di cui godano tutti gli uomini in questa vita.

Abu Dhabi, 4 febbraio 2019

Sua Santità Papa Francesco
Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb

ISSN 1974-2339

LA CONVERSIONE

ISSN 1974-2339

I veri adoratori

Dice S. Francesco: "I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità. Tutti infatti coloro che lo adorano, bisogna che lo adorino in spirito e verità" (FF 187.61). "Dio è spirito e nessuno ha mai veduto Dio. Poiché Dio è spirito, non può essere visto che con lo spirito; è infatti lo spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla" (FF 141).

Queste citazioni richiamano l'attenzione sulla possibilità di superare l'abisso tra Dio e l'uomo attraverso lo spirito.

Tuttavia la parola "spirito" nel linguaggio comune è poco valorizzata in quanto nell'immaginario collettivo tutto ciò che riguarda lo spirito viene spesso confinato nel mondo dell'astrazione e così si allontana il rapporto con Dio dalla concretezza della vita e del rapporto con le persone.

Per comprendere la pregnanza delle parole di S. Francesco e dare ad esse l'importanza che meritano nel pensiero francescano, è illuminante il linguaggio personalista di Scheler che con la parola "spirito" indica la presenza nell'uomo (e non nell'animale) di una forza che rinnova il corso delle sue scelte e delle sue operazioni, che si ripropone sempre e che rimanda ad altro. Indica una forza profonda e singolare (da non confondere con le forze biologiche o psichiche) che dà un certo modo di essere.

Il termine spirito indica un respiro che rinnova la vita, "una forza invisibile allo sguardo del pensiero astratto, che ci fa superare le imperfezioni di ogni sapere umano e insieme ci fa comunicare misteriosamente con un altro Spirito, diverso dallo spirito imperfetto dell'uomo…" (V.C. Bigi, *Il lavoro e l'operare negli Scritti di Francesco d'Assisi*, Ed. Porziuncola, 1994, p.48).

"Con la parola «spirito» gli Scritti di S. Francesco denominano la sfera in cui si pone il rapporto di Dio uno e trino con l'uomo" (V.C. Bigi, *ibidem*, p.46).

Grazie a questo rapporto lo spirito dell'uomo può arrivare alla beatitudine che, però, è raggiungibile solo attraverso un perseverante cammino di conversione che permette di diventare "dimora dello Spirito del Signore" (FF 178/1).

La nuova affettività

È possibile percorrere concretamente un cammino di conversione attraverso le opere buone, purché non ci si appropri della propria volontà, altrimenti esse diventano opere cattive (cfr. V.C. Bigi, *Il lavoro e l'operare negli Scritti di Francesco d'Assisi*, Ed. Porziuncola, 1994, p.63). Dice S. Francesco: "Mangia infatti dell'albero della scienza del bene colui che si appropria la sua volontà e si esalta dei beni che il Signore manifesta e opera in lui; e così per suggestione del diavolo e per aver trasgredito ad un comando diventò per lui il frutto della scienza del male; per cui bisogna che ne sopporti la pena" (FF 147).

Invece seguendo la volontà di Dio, cioè compiendo l'opera buona in comunione con Cristo, il peccatore si fa dimora dello Spirito del Signore e si trasforma in Lui assumendo gradualmente gli stessi sentimenti di Cristo.

Similmente il Papa ci indica questa via della santità sottolineando che "siamo chiamati a vivere la contemplazione anche in mezzo all'azione" (GE 26) per "crescere nell'unione con Lui" (GE 120) attraverso un'attività che santifichi.

Per comprendere meglio quanto sia importante il modo in cui si compie un'opera buona riflettiamo su un'esperienza di S. Francesco, significativa nel suo cammino di conversione.

Come ci attestano le biografie, prima di iniziare il suo cammino di conversione gli pareva "insopportabile" (FF 348) la sola vista dei lebbrosi e facendo leva sulla sua volontà, sul dovere per il dovere nei confronti dei poveri si limitava a fare loro l'elemosina con l'orgoglio di chi si sente estraneo alla loro realtà e si degna di fare qualcosa di buono.

Ma un giorno improvvisamente scese da cavallo e corse incontro ad un lebbroso. Decise di annullare se stesso e di compiere con Cristo un atto di misericordia grazie al quale si trasformò e acquistò una nuova consapevolezza. Per grazia di Dio capì che la causa del suo rapporto carente coi lebbrosi erano i suoi peccati. Dice infatti nel suo Testamento: "… essendo io nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi" (FF 110).

Per grazia di Dio capì che per convertire il suo spirito aveva bisogno di fare penitenza per rinnegare se stesso e per porre Cristo al centro del suo valorizzare. Infatti aggiunge nel suo Testamento: "Il Signore concesse a me, frate Francesco, d'incominciare così a fare penitenza… e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia".

Nel compimento di atti simili a questo, nella comunione di vita e d'azione con Cristo, trasformò se stesso e poté distruggere in sé l'uomo vecchio che agiva solo per dovere e poté diventare un uomo nuovo, dimora dello Spirito del Signore.

"Partecipando in qualche modo alla sua stessa vita e cioè pensando, volendo, amando in Dio" (G. Ferretti, *Max Scheler. Fenomenologia e antropologia personalistica*, Ed. Univ. Catt., MI, 1972, p.158) assunse l'Amore espresso da Cristo nella sua vita.

Fu così che avvertì una trasformazione della propria affettività, come testimoniano le sue parole che rivelano un rapporto nuovo coi lebbrosi: "…ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato (conversum fuit) in dolcezza d'anima e di corpo". È una trasformazione-conversione della persona umana attraverso il fondamentale collegamento a Dio.

L'Amore donato

Come fare per riconoscere se si è dimora dello Spirito?

Dice S. Francesco: "Così il servo di Dio può riconoscere se ha lo spirito di Dio: quando il Signore fa, per mezzo di lui, qualcosa di buono, se la carne non se ne inorgoglisce, poiché la carne è sempre contraria ad ogni bene; ma piuttosto si ritiene ancora più vile ai propri occhi e si stima minore di tutti gli uomini" (FF 161).

È fedele quel servo che è libero dall'orgoglio per aver compiuto qualcosa di buono ed è consapevole che tutto il bene che compie con le sue opere non è suo, ma di Dio e perciò va restituito (cfr. FF 168).

Dio "solo è buono" (FF 70.202.49). Al contrario noi siamo "miseri, putridi, fetidi e vermi" (FF 199).

Queste parole non vogliono significare sfiducia nell'uomo, ma il costitutivo essere relazionale della persona che ha bisogno di rapportarsi al Tu per realizzare se stessa.

C'è un abisso tra Dio e l'uomo, tuttavia Dio non vuole fare di noi dei sudditi, ma degli interlocutori per aprirci "nell'amore sempre nuovi orizzonti di perfezione fino a farci vivere del suo stesso amore infinito" (G. Ferretti, *ibidem*, p. 308). Il vero Amore ci viene donato in questo rapporto privilegiato con il Tu. E dopo averlo ricevuto potremo donarlo agli altri e, al tempo stesso, restituirlo a chi ce l'ha donato.

Graziella Baldo

ISSN 1974-2339

OPERARE PER LA PACE IN CONTESTI INTERNAZIONALI

*Intervento di Gaia Paradiso**
Faenza 3-5 gennaio 2019

In questo secondo Speciale, dedicato alla Scuola di Pace tenutasi a Faenza, proponiamo il contributo dei giovani che hanno aperto i lavori con la testimonianza del loro impegno e delle loro aspettative in ordine alla pace.
Il primo contributo è di una giovane di Piacenza da anni impegnata in Africa come Responsabile della Comunicazione dell'Unesco per l'Africa e le Isole dell'Oceano Indiano. Il secondo contributo è di alcuni giovani della Diocesi di Faenza sull'esperienza della Scuola di formazione socio-politica "A gonfie vele" e sul Sinodo dei giovani, esperienza in atto a Faenza di cui sono coordinatori.

Lavorare per organismi internazionali significa operare per la pace in contesti internazionali. Come ci trasmette Papa Francesco nel suo annuale Messaggio della Pace, la rivoluzione parte dai nostri cuori e dalle nostre azioni, e come il Vangelo ci trasmette, la Pace è la **spinta nei nostri cuori per esseri tutti artigiani della Pace**.
Partendo dal Vangelo e dalla Fede, la **Pace non é quiete, ma è azione verso gli altri**, verso l'incontro, il dialogo, verso il servizio alle popolazioni del mondo.
Mi trovo ora ad operare per le donne e i giovani nell'Africa dell'Est con UNESCO, l'Agenzia delle Nazioni Unite per l'Educazione, le Scienze, la Cultura, la Comunicazione e l'Informazione. Mi occupo di comunicare e promuovere le attività delle Nazioni Unite nell'Africa dell'Est.
Toccherò qui tre punti a me cari sul nostro operato in Africa.

1. Condizione delle donne in Africa

Mi trovo a lavorare con le donne nell'Africa. Le maggiori problematiche, su cui cerchiamo di trovare soluzioni sono:
1. **Educazione.** Il nostro programma UNESCO Women in Science è in collaborazione con la fondazione L'Oréal e promuove le donne nelle carriere scientifiche, per i loro contributi nella ricerca. Nell'Africa Subsahariana il programma è stato creato nel 2010, e da lì, 140 scienziate donne africane sono stata supportate, con programmi di dottorato e post-dottorato, in 49 paesi africani. I paesi africani vincitori di questo anno sono stati il Gana, Kenya, Mauritius, Nigeria e Sud Africa in medicina molecolare, ingegneria, fisica nucleare, nanotecnologia, entomologia, virologia, biochimica, genetica e microbiologia. Per trovare soluzioni innovative, é necessario sviluppare soluzioni locali, di persone che conoscono la realtà del territorio e che possano contribuire alle sfide territoriali
2. **Campagne contro la violenza sulle donne** – violenza domestica del partner, abuso verbale/sessuale sul lavoro;
3. **Rompere gli stereotipi di genere** – dove abusi dati da una società patriarcale e tradizioni fanno sì che le donne vengano sottomesse, si tratta di lavorare per un cambiamento socio-culturale;
4. **Sensibilizzazione su gravidanze precoci** e fare in modo che le bambine continuino ad andare a scuola e non abbandonino a cause di gravidanze,

ISSN 1974-2339

sensibilizzando i ragazzi su educazione alla vita e sentimentale/diritti sessuali e riproduttivi per le ragazze. Caso Kenya 70 ragazze incinte agli esami di 3 media.

Dividendo demografico. Se una casa ha meno figli di cui prendersi cura e un maggiore numero di persone con lavori, la casa e la famiglia può risparmiare e investire maggiormente. Migliore nutrizione, opportunità di istruzione e migliori opportunità. Quando questo capita su larga scala, le economie ne traggono beneficio e vi é un aumento/crescita economica. Popolazione africana corrente: 1,8 miliardi; nel 2050 sarà 2,5 miliardi.

Problemi:

• **mutilazione genitale femminile**: le donne sono soggette a mutilazione genitale femminile, in prevalenza in 28 paesi africani. Le statistiche parlano chiaro, dal 5% in Uganda al 90% in Somalia. Questo significa che la pratica è una maniera di controllare la sessualità delle donne. La mutilazione genitale femminile può portare a infezioni, sanguinamenti continui e anche morte. Questa è una pratica molto comune e tradizionale tra le donne africane.

• **stupri:** il clima politico instabile in molti paesi africani ha portato ad un alto numero di conflitti, e durante i conflitti non è inusuale stuprare le donne come pratica di guerra. Molte donne vengono stuprate e rimangono incinte, e queste donne vengono rifiutate dalle proprie famiglie e dalla proprie comunità, lasciandole traumatizzate e vulnerabili. Gli stupri e le violenze fisiche sono molto comuni – uno studio ha mostrato che il 50% delle donne in Tanzania e il 71% delle donne in Etiopia sono stata stuprate o picchiate dal proprio marito o da un partner intimo.

• **violenza alle donne:** un rapporto delle Nazioni Unite svela che in Africa le donne sono a maggiore rischio di violenza. In Nigeria, il 23% delle donne sono rimaste vittima di violenza fisica o sessuale da un precedente marito. Molti incidenti domestici non vengono denunciati, in un paese di 194 milioni persone, 23% delle donne soffrono di violenza fisica e sessuale. Se le donne si lamentano, vengono additate come "non rispettose nei confronti del marito" .

Nell'Africa Sub-sahariana in totale, il 22,3% delle donne tra i 15 e i 49 anni hanno invece denunciato di avere avuto un'esperienza di violenza fisica e o sessuale in un periodo di 12 mesi.

Molto spesso, a causa di tradizioni e pressioni societarie e familiari, molte donne rimangono con i mariti violenti perché influenti o perché hanno uno status economico e finanziario da cui le donne dipendono. Tristemente non ci sono sicurezze della società o assistenza del governo, o protezione data da un sistema di good governance e giustizia, per cui le donne verrebbero semplicemente buttate sulla strada, senza possibilità di essere sostenute e appoggiate dallo stato.

• **povertà.** La povertà ha forti impatti su entrambi i generi, impatta fortemente più sulle donne che sugli uomini: 122 donne tra i 25 e i 34 anni vive in estrema povertà. Per queste donne, la decisione di lasciare il partner può coinvolgere cibo e casa per loro e per i figli.

2. Giovani africani

L'Africa è il continente più popoloso in termini di giovani. Al 2018, vi sono 200 milioni di Africani tra i 15 e i 24 anni. Secondo l'African Economic Outlook, questi dati raddoppieranno da qui al 2045.

L'Africa affronta un'esplosione di popolazione. I cinque paesi con la popolazione mediamente più giovane del mondo sono Niger, Uganda, Mali, Malawi e Zambia. Qui la maggior parte della popolazione non è neanche maggiorenne, l'età media si aggira in tutto il continente tra i 16 e i 28 anni

L'Ebola, la pandemia di AIDS, le guerre, il terrorismo, le carestie, solo per citarne alcune, sono tra le tante cause di morte che possono porre fine prima del tempo alle vite di questi adolescenti e giovani africani. Ma l'aumento demografico non deve essere solo letto in chiave negativa e percepito come una bomba globale del tempo, ma anche come un'opportunità di crescita economica.

Uno dei problemi da risolvere è la **disoccupazione giovanile. In Africa il 60% dei giovani é senza lavoro (livello continentale)**. Gli stati con il maggiore tasso di disoccupazione giovanile sono il Botswana, la Repubblica Democratica del Congo, il Senegal, il Sud Africa. La Banca Africana di sviluppo mostra anche che è più facile per gli uomini che per le donne trovare lavoro, nonostante vi siano equivalenti competenze.

I governi dei paesi africani hanno già delineato alcune misure e politiche per ridurre la disoccupazione giovanile: i leader africani si sono incontrati ad Addis Ababa, in Etiopia, nel 2009, dichiarando il 2018-2019 la decade della Gioventù Africana

ISSN 1974-2339

e mobilizzando risorse, incluso nel settore privato per lo sviluppo dei giovani. Il loro piano è quello di sottolineare la necessità di lavoro per lo sviluppo economico del paese. Alcuni esempi sono il Gana, l'isola di Mauritius, lo Zambia, la Nigeria.
Questi paesi hanno creato dei servizi nazionali per i giovani e dei programmi di empowerment autonomia professionale, mentorship per poter dare la possibilità ai giovani di avere strumenti per i laureati con competenze e aiutarli a trovare lavoro. L'isola di Mauritius ha invece sviluppato dei piani di formazione tecnica e professionale. Lo Zambia ha introdotto una politica nazionale per i giovani e un'imprenditorialità per i giovani al fine di stimolare la creazione di lavoro. La Nigeria ha introdotto un programma di sviluppo delle imprese e un'acquisizione di competenze come componente di un servizio nazionale per i giovani, introducendo anche un piano competitivo, chiamato YouWin, che da la possibilità ai vincitori di avere finanziamenti per le loro start-up.
Per i giovani africani, ci occupiamo principalmente di:

1. Training su educazione, pace e cittadinaza globale, educazione, controllo e gestione di online media, corretto utilizzo dei social media contro il cyberbullismo e la violenza estrema

2. Students Training on Entrepreneurial Promotion (STEP) programma di training per i giovani studenti universitari nell'acquisizione di competenze tecniche e professionali per facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro: per l'apertura di start-up, incentivazione dell'imprenditorialità, marketing e business strategies, dal Kenya a Gibuti.

3. Rinforzo dei mezzi di comunicazione – radio comunitarie principalmente, per diffondere e sensibilizzare sulle problematiche attuali sociali e locali e per coinvolgere il pubblico e permettere loro di fare delle scelte e di prendere in mano il loro cammino di vita;

4. Sviluppo e creazione di mobile app, da parte di studenti universitari, con particolare attenzione a HIV/AIDS; formazione su educazione sessuale e sulle relazioni interpersonali, per sensibilizzare su adolescenza e diritti riproduttivi.

3. Diritti umani

I diritti umani sono inalienabili, indivisibili e universali. Questi principi sono rilevanti ieri come oggi. La dichiarazione universale dei diritti umani, pubblicata il 10 dicembre 1948, è la nostra carta di riferimento quando parliamo di rispetto e dignità umana, diritti e libertà per tutti – diritti civili e libertà di professare la propria religione, libertà di esprimere le proprie idee e opinioni, libertà politiche e sociali, senza discriminazioni e senza razzismo. La nostra agenzia, UNESCO, instancabilmente lavora con **l'articolo 19, che cita "ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione, incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere"**.

Prendendo in considerazione la Carta fondamentale delle Nazioni Unite – la dichiarazione dei diritti umani e la Carta Africana delle 7 aspirazioni dell'Unione Africana da qui al 2063 – si prefigurebbe un'Africa sicura, un'Africa che rinasca, forte economicamente e con forti radici e identità culturale, un'Africa che si posizioni come player globale e che possa avere un ruolo di influenza nei rapporti tra stati, un'Africa di good governance, di etica e di non corruzione, spinta dalle persone (people-driven) e che si occupi principalmente di donne e bambini.

Le nostre domande: come permettere che la pace si diffonda nel cuore e nella mente degli uomini? Partendo da noi stessi, infondendo pace nei nostri cuori attraverso il dialogo costante e l'interazione con gli altri.
Mi é sempre piaciuta una canzone di un poeta, cantante e diplomatico brasiliano, Vinicius De Moraes, che scriveva e cantava la Samba de Benção (di benedizioni): con tutti gli amori e i disamori, la vita è l'arte dell'incontro. E penso questo sia un punto di partenza a cui fare tutti riferimento: incontriamo gli altri per scambiare opinioni, idee e considerazioni sulla vita. Impariamo insieme a vivere nella pace attiva – non la pace quieta e tranquilla, ma la pace che ci spinge a servire gli altri e a dare un senso alla nostra esistenza, come ci ha insegnato il Vangelo.

** Responsabile Comunicazione Istituzionale dell'UNESCO per l'Africa e le isole dell'Oceano Indiano*

IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.
Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfrateJacopa.it.
Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Seminare speranza nella città degli uomini", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2016.

Visita il sito del Cantico http://ilcantico.fratejacopa.net e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

ISSN 1974-2339

SINODO DEI GIOVANI CHIAMATI ALLA GIOIA

Diocesi di Faenza-Modigliana
3-5 gennaio 2019

Nel Settembre del 2016, il nostro Vescovo Mario Toso ci ha invitato a intraprendere questa nuova avventura del Sinodo diocesano. La motivazione che lo ha spinto a prendere questa decisione è stata la grande partecipazione dei giovani della nostra Diocesi alla GMG di Cracovia; conoscere questi 200 tra ragazzi e ragazze ha rafforzato l'idea che sul nostro territorio vivesse una comunità di giovani viva e ricca di domande, che aveva però il bisogno di creare una rete che catalizzasse le collaborazioni e la vita a un livello diocesano, fondamentale in una realtà piccola come quella di Faenza-Modigliana.
Il lavoro è stato affidato all'equipe diocesana di Pastorale Giovanile, di cui io e Lorenzo facciamo parte (oggi, Ufficio Giovani e Vocazioni) la quale, guidata dal direttore dell'ufficio don Francesco Cavina, ha intrapreso un percorso per conoscere le modalità e le linee guida di questo progetto, che per tutti noi era una novità assoluta. L'anno pastorale 2016/2017, anno ante preparatorio del nostro cammino, è stato per noi l'occasione di radunare idee, pareri, esempi di altre Diocesi che già in passato (o in contemporanea, vedi Diocesi di Padova) avevano celebrato un Sinodo, e ci ha permesso nel Settembre del 2017 di iniziare il nostro Sinodo "Chiamati alla Gioia", di durata 2 anni.
Il nostro Vescovo ha così nominato una Commissione preparatoria composta da quasi tutta l'equipe di Pastorale Giovanile più altri collaboratori provenienti da associazioni o uffici che si occupano di giovani per creare così una rete trasversale che responsabilizzasse e coinvolgesse tutti in questo lavoro fondamentale; la Commissione si è messa al lavoro per affrontare il primo anno di questo biennio, in cui si è svolta la cosiddetta "Fase di Ascolto".
Il biennio è stato suddiviso tra "Fase di Ascolto" (primo anno) e "Fase Celebrativa" (secondo anno).
Durante il primo anno, l'intenzione del Vescovo e della Commissione era quella di visitare ogni Unità Pastorale, ufficio diocesano, associazione o movimento che si occupano di giovani in Diocesi, per conoscere e farsi conoscere. L'obiettivo principale di queste visite, che sono andate avanti per tutto l'anno pastorale, è stato quello di prendere coscienza di quale fosse la situazione del momento sul nostro territorio, presentare il progetto del Sinodo che avrebbe visto ognuno di loro protagonista, ascoltare e annotare ogni sorta di dubbio, richiesta, difficoltà e proposta.

Il logo del sinodo è suddiviso in 4 parti: il logo della diocesi, lo scafo di una barca, i giovani e la croce.
Il logo della diocesi, per rappresentare la dimensione diocesana del sinodo. Il simbolo poggia sullo scafo di una barca, la barca simboleggia la chiamata dei primi apostoli (Ed essi subito lasciarono la barca e lo seguirono. Mt 4,22) da cui il titolo del sinodo: "CHIAMATI ALLA GIOIA", la barca inoltre vuole rappresentare: la chiesa che accompagna i giovani a "condividere la via" (Syn-Hodos) e l'invito ad essere missionari per "uscire" e mettersi in ricerca (cercate e troverete).
Sopra il simbolo della diocesi stanno i giovani, con le braccia protese verso l'alto simboleggiano la gioia, per essere stati chiamati ad essere protagonisti di questo importante evento che darà voce alle proprie esigenze. Le braccia alzate indicano anche il mettersi a disposizione, l'essere pronti alla chiamata.
I giovani sono rivolti verso la croce che spinta dalla forza dello Spirito Santo indica la strada come una stella che in cielo indicava la rotta da seguire.
I colori del logo riprendono i colori del logo della diocesi che posto al centro vuole sottolineare l'importanza dell'ascolto della voce dei giovani della diocesi.

ISSN 1974-2339

A GONFIE VELE

Si è concluso l'anno scorso il primo triennio della Scuola di Formazione all'Impegno sociale e politico A gonfie Vele. La Scuola è nata da un'intuizione del nostro Vescovo di Faenza-Modigliana Mons. Mario Toso, il quale, recependo la volontà di alcuni ragazzi della diocesi di essere maggiormente preparati sulle tematiche che animavano il dibattito politico della città, ha incoraggiato questo interesse e ci ha spinti a creare una vera e propria Scuola alla quale potessero partecipare tutti i giovani. Con il suo aiuto abbiamo allora creato un percorso che si è articolato in tre anni; ogni anno il corso prevedeva una decina di serate alternando momenti di lezione "frontale" tenuti da esperti in vari campi a momenti laboratoriali, dove potesse emergere il pensiero dei partecipanti alla scuola. Veniva inoltre di volta in volta fornito materiale e documenti che potesse aiutare i ragazzi a formarsi maggiormente sui temi adottati.

Il primo anno abbiamo affrontato alcuni dei punti chiave della Dottrina Sociale della Chiesa: famiglia, economia, lavoro, etc… per scoprire insieme il patrimonio che la Chiesa mette a disposizione a chi voglia affrontare le tematiche sociali e politiche; un patrimonio spesso sconosciuto agli stessi cattolici. Il secondo anno il tema è stato l'Europa, affrontato da diversi punti di vista, fornendo così ai partecipanti gli strumenti base per orientarsi all'interno di un dibattito sulla necessità o meno dell'Unione Europea che oggi è quanto mai attuale. Il terzo anno invece abbiamo deciso di parlare del nostro territorio, incontrando chi si trova ogni giorno a fare scelte politiche per la gestione di un comune o di un ufficio pubblico come assessori e sindaci, chi promuove il lavoro e l'impresa – imprenditori e membri della cooperazione –, e chi si occupa di difendere la vita tramite azioni "politiche" concrete.

Il percorso dopo un primo triennio si è interrotto, per fare il punto sul cammino svolto ma anche per concentrare le energie sul sinodo dei giovani che ha coinvolto la nostra diocesi.

La scuola però ci ha permesso di conoscere persone che ogni giorno spendono la vita per il bene comune, in ogni ruolo della società, a qualsiasi livello, creando anche amicizie che continuano nel tempo. Ha risvegliato inoltre in alcuni ragazzi un interesse alle tematiche sociali e politiche che negli ambienti parrocchiali spesso non viene coltivato, scoprendo che davvero è possibile essere buoni cristiani anche spendendo le proprie energie per portare la forza del Vangelo nella vita pubblica, declinandolo nei valori di una società.

Riccardo Drei

Questa raccolta, insieme ad un sondaggio telefonico commissionato all'Università Salesiana di Mestre, e ad altre iniziative volte soprattutto all'ascolto dei giovani presenti al di fuori del contesto parrocchiale (perché è un Sinodo di TUTTI i giovani), hanno composto l'insieme del materiale da cui sarebbero partiti i lavori della seconda fase.

La Commissione durante il primo anno ha posto le basi per il lavoro del secondo anno, in questo modo: componendo la lista dei sinodali, stabilendo un regolamento e scrivendo uno statuto e definendo le macro aree tematiche di cui il nostro Sinodo si sarebbe occupato.

L'assemblea sinodale è stata così composta da 120 membri, tra i quali giovani provenienti da ogni Unità Pastorale, rappresentanti di associazioni o movimenti che si occupano di giovani, consacrati, insegnanti di religione e adulti nominati dal Vescovo.

Fondamentale in questa fase è stata la Consulta diocesana di Pastorale Giovanile, organo nato quasi in contemporanea e in funzione del progetto Sinodo, ma che vuole essere contestualmente uno dei primi frutti del Sinodo, e che solo in questo ultimo anno ha messo in pausa i propri lavori per lasciar spazio alle assemblee sinodali. Si tratta molto semplicemente di un tavolo rotondo che si riunisce periodicamente a cui siedono rappresentanti di tutte le realtà giovanili diocesane, e svolge il ruolo di condivisione di idee, raccolta di suggerimenti e amplificatore delle varie iniziative. È grazie a questo tavolo se siamo riusciti a trovare giovani sinodali da ogni parte del nostro territorio, ed è proprio a questo organo che viene chiesto di riprendere i lavori dopo la conclusione del Sinodo, quale miglior modo per continuare a fare rete.

Il regolamento prevede che questi 120 sinodali si riuniscano una volta al mese per 8 assemblee (suddivisi in 4 gruppi, uno per ogni macro area tematica) durante le quali prenderà forma un documento redatto per articoli che dovranno essere votati nell'ultima assemblea di Maggio 2019, e successivamente consegnato al nostro Vescovo. Rappresentando il pensiero, la volontà e le preoccupazioni dei giovani del giorno d'oggi, il nostro vescovo, accolto questo documento scriverà poi le sue considerazioni e linee guida per i giovani, generate proprio da tutto questo lungo lavoro di ascolto.

ISSN 1974-2339

Alla luce del materiale raccolto durante il primo anno, la Commissione ha stabilito le 4 macro aree tematiche: Giovani e Chiesa, Giovani e Missione, Giovani e Vocazione, Giovani e Società. Per ognuna di esse ci siamo affidati ad un esperto in materia per redigere il cosiddetto "Testo preparatorio" sulla base del materiale e degli spunti derivanti dal lavoro di ascolto, da cui sono partiti i lavori dei sinodali.

Il 30 Settembre 2018, con una celebrazione in cattedrale presieduta dal Card. Gualtiero Bassetti, si è ufficialmente aperto l'anno di celebrazione del nostro Sinodo, che si concluderà con un'altra celebrazione e festa il 9 Giugno 2019.

La Commissione preparatoria si è evoluta in Segreteria Sinodo, e ognuno di noi è diventato moderatore nei 4 gruppi, dedicandosi a verbalizzare tutto ciò che viene detto nelle assemblee e curare la scrittura dei documenti bozza. Le assemblee sono entrate nel vivo e le prime 3 già svoltesi hanno dato vita alle prime bozze di documento per ogni area tematica. Nelle assemblee di Gennaio e Febbraio queste bozze saranno analizzate dai sinodali degli altri gruppi, che potranno commentare, riorganizzare e proporre modifiche e nelle ultime tre riunioni i 4 gruppi perfezioneranno i lavori in vista della votazione finale di Maggio.

Io porto una piccola testimonianza del gruppo Giovani e Chiesa di cui sono moderatore insieme ad altri 2 ragazzi. L'argomento trattato è vastissimo e molto profondo, è evidente che sulla Chiesa ognuno ha qualcosa da dire e ognuno si sente protagonista: dall'educatore al giovane educato, dal parroco al laico impegnato, dal semplice fedele al consacrato, e tutti hanno avuto una piccola esperienza di Chiesa nella loro vita, piccola o grande. Tutto ciò è un bene, perché le occasioni di confronto non mancano, ma anche un rischio di perdersi tra i tanti pareri che sono, inevitabilmente, molto soggettivi. Il nostro obiettivo è stato innanzitutto fare comunità, in quanto gruppo Chiesa ci sembrava la condizione fondamentale da cui partire e anche l'unica per rendere vero e aperto il dialogo tra noi. Abbiamo affrontato le prime assemblee in accordo con le altre 3 aree, partendo dall'analisi del nostro testo preparatorio e volendo arrivare ad una bozza così composta: un'icona biblica di riferimento, una descrizione di Chiesa secondo il parere dei giovani sinodali, e un'ultima parte fatta di proposte concrete rivolte a migliorare o rinnovare l'esperienza di Chiesa di tutti i giovani della nostra Diocesi.

A mio avviso il lavoro svolto finora è molto buono, la bozza necessita ovviamente di miglioramenti e approfondimenti, e sono sicuro che passando tra le mani degli altri 3 gruppi tornerà più ricca e completa di prima. Il frutto migliore però rimane la comunione che già stiamo vivendo all'interno dei 4 gruppi, e sono sicuro che anche gli altri tre potranno confermare; tutto ciò è Chiesa, e tutto ciò dovrà far da guida nel futuro della nostra Diocesi. Giovani, adulti, consacrati, associazioni distanti tra loro, Unità Pastorali, tutti dovranno impegnarsi a fare rete sempre di più, perché è solo dalla comunione che passa il messaggio di speranza che la Chiesa offre al mondo.

E se l'obiettivo primario di questo Sinodo è consegnare una nuova linea comune per la Pastorale Giovanile negli anni a venire, direi che la strada intrapresa è molto buona.

Non sappiamo se questo nostro lavoro contribuirà anche al raggiungimento di una buona politica al servizio della Pace, ma siamo convinti che riaccenda nei giovani uno spirito di responsabilità, che ci auguriamo possa tradursi, un giorno, anche in responsabilità civile.

Questa è la nostra testimonianza di Sinodo diocesano, che per un breve periodo ha visto anche la casuale contemporaneità con il Sinodo mondiale dei Vescovi (sempre sui Giovani). Come Diocesi modesta e piccola invitiamo chiunque voglia riprendere seriamente in mano la situazione dei giovani a valutare seriamente il Sinodo come strumento e parte integrante dell'essere Chiesa; noi ignoravamo il perché e soprattutto il come affrontarlo, ma grazie al nostro Vescovo e una buona dose di Spirito Santo questo cammino sta procedendo a grandi passi.

Matteo Linguerri
Ufficio Giovani e Vocazioni, Segreteria Sinodo

ISSN 1974-2339

SIAMO SICURI?

Dall'incontro sul Decreto Sicurezza con Mons. Giancarlo Perego, Mons. Mario Toso e l'Avvocato Maurizio Veglio

Mons. Giancarlo Perego.

«Questa legge non dovrebbe chiamarsi Decreto sicurezza perché non tutela persone e non costruisce le condizioni per tutelare dignità umana. Sembra un testo che arriva in un paese che è diverso dal paese reale, e quando questo avviene non è legge, ma fantasia o ideologia. Dove sono le parole, indicate anche dal Papa, come 'accoglienza', 'tutela', 'inclusione'?». Sono parole molto forti quelle di Mons. Giancarlo Perego, arcivescovo di Ferrara e ex direttore della Fondazione Migrantes. Proprio la parola 'sicurezza' era al centro della riflessione dell'incontro "Siamo sicuri" organizzata dalla diocesi di Faenza-Modigliana al complesso ex Salesiani, presente il vescovo locale Mario Toso.

Sulla base di numerose storie di successo, Mons. Perego ha illustrato quelle che per lui sono le basi per garantire una sicurezza effettiva e non apparente: il lavoro, la famiglia, la scuola; attraverso una progettualità che non sia assistenziale ma che anzi, punta proprio sull'impegno della persona accolta. «Il primo elemento su cui puntare è avere lavoratori non sfruttati ma che anzi, garantiscano allo Stato il proprio contributo. In tanti settori, dall'agricoltura al sociale, c'è bisogno di manodopera, a volte anche qualificata, che al momento solo i migranti riescono a garantire. Poi c'è il tema famiglia: in Italia il ricongiungimento famigliare avviene in media in otto o nove anni; siamo i peggiori in tutta Europa, quando sappiamo benissimo che la famiglia rappresenta un aspetto positivo per garantire sicurezza. Nel Decreto sicurezza non c'è una riga a tutela della vita e nulla per contrastare l'abbandono scolastico. Un ragazzo che non va a scuola entra in un circolo di delinquenza, mentre sono da incentivare borse di studio e promozione del servizio civile per farli sentire parte della comunità».

«La nostra sicurezza non passa dall'avere un centro di permanenza dove umiliamo le persone – conclude Perego – ma attraverso l'accompagnare queste persone ad inserirsi in un territorio. Tutto questo manca, mentre invece in passato e ancora oggi sono numerose le storie positive di un'accoglienza diffusa: mettere 150 migranti in grandi centri nello stesso quartiere non crea un impatto positivo né per chi è accolto né per chi accoglie».

Ad aprire la serata le parole di Mons. Mario Toso, vescovo della diocesi: «Questo incontro, dal taglio pastorale, non vuole rimanere nel campo dell'astratto – ha spiegato – ma vuole indicare anche delle strategie di azioni concrete. I politici – prosegue Toso – hanno il compito di armonizzare con 'prudenza', nel senso più nobile di questa parola, la richiesta dei diritti di chi è accolto e di chi accoglie, e da questa prospettiva vogliamo leggere gli effetti che porterà questo Decreto».

Dal corretto uso dei termini all'azione concreta di cittadini che si riconoscono nei valori della

ISSN 1974-2339

Costituzione: questi i passaggi chiave indicati dai relatori sulla base di quanto indicato precedentemente da Mons. Toso. Insurrezione linguistica, disobbedienza civile, promozione di un'accoglienza diffusa: azioni concrete per non restare nel limbo della superficialità imposto dal flusso dei media.

«Usare in maniera consapevole il lessico è fondamentale quando si parla di questo tema – ha spiegato l'avvocato Maurizio Veglio –. Oggi infatti siamo tutti chiamati a un'insurrezione lessicale, cambiando i concetti distorti che ormai alcune parole contengono come 'clandestino' o 'migrante', associati ad altre parole come 'criminale'. In questo senso, per me sarebbe preferibile chiamarlo 'Decreto umiliazione' per come verranno lesi i diritti di migliaia di persone. Stiamo infatti umiliando giuridicamente persone che non vogliono stare in Italia e le vogliamo punire per essere capitate qui. Chi viene trovato senza passaporto ora subirà una detenzione amministrativa in assenza di reato: una persona viene così privata della propria libertà giuridica solo perché non ha passaporto e questo trattenimento può prolungarsi nei centri di permanenza per rimpatrio fino a sette mesi, dove subiscono una vera mortificazione della dignità umana».

Maurizio Veglio ha poi esposto una cronistoria del fenomeno migratorio degli ultimi anni, focalizzandosi in particolare sugli aspetti giuridici. Il vero punto di svolta non è avvenuto però con la legge 132/2018, il cosiddetto 'Decreto sicurezza', ma con il precedente Decreto Minniti. «Si sente spesso usare slogan che parlano di un'Italia invasa – prosegue Veglio – ma l'Italia per la maggior parte di questi migranti è solo una terra di transito, non di arrivo, e molti di loro vorrebbero in realtà lasciare l'Italia il prima possibile, cosa che ora sarà ancora più difficile fare. L'Italia è un paese che demograficamente ed economicamente invecchia e si impoverisce. Questa legge è dunque una risposta a una domanda mai posta e creerà delle persone in balìa della malavita». «Non si parla poi molto – conclude Veglio – del rapporto con Paesi a controllo preventivo, come Turchia e Libia, a cui come Ue diamo miliardi di euro. In particolare il 2 febbraio 2017 Minniti ha sottoscritto un accordo che definirei agghiacciante con il governo di Tripoli per arginare il flusso di migranti irregolari. La Libia è un paese diviso il cui stato di diritto è sostituito dalla regola delle armi e dove sono insediati veri e propri campi di detenzione illegali. L'uso delle parole in questo caso è importante: Minniti parla di 'migranti irregolari', l'essere umano in quanto tale, e non il 'flusso', diventa dunque un soggetto illegittimo. È una politica che crea un genere umano a numero chiuso».

Fonti: Il Piccolo e Buon Senso Faenza

Mercoledì 20 febbraio si è tenuto alla Camera dei deputati l'evento, "Siamo noi l'Europa che accoglie!" a chiusura della campagna Welcoming Europe. Per un'Europa che accoglie.

La campagna, lanciata in Italia lo scorso aprile, ha promosso un'Iniziativa dei cittadini europei (ICE), strumento di iniziativa popolare con cui si chiede alla Commissione europea di cambiare le norme vigenti. Queste le proposte della campagna Welcoming Europe:

- creare passaggi sicuri e ampliare i programmi di sponsorship privata rivolti a rifugiati e canali di accesso per lavoro;
- impedire la criminalizzazione di atti umanitari da parte di volontari e attivisti;
- proteggere le vittime di abusi e rafforzare i meccanismi di tutela e di denuncia alle frontiere.

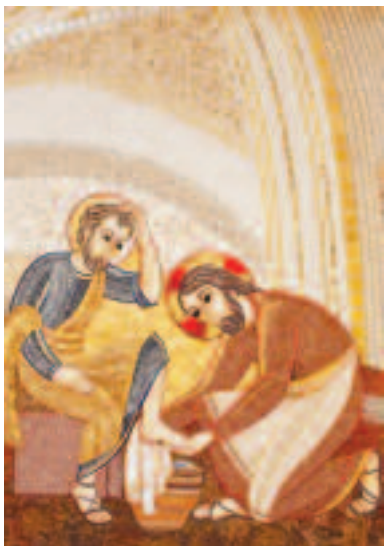
La mobilitazione di centinaia di organizzazioni per ribadire che siamo e vogliamo un'Europa che accoglie ha raggiunto l'obiettivo di 65.000 adesioni superando di ben 10.000 il numero richiesto.

info@welcomingeurope.it

ISSN 1974-2339

«GRATUITAMENTE AVETE RICEVUTO, GRATUITAMENTE DATE» (Mt 10,8)

Dal Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale del malato



In occasione della XXVII Giornata Mondiale del Malato, la Chiesa, Madre di tutti i suoi figli, soprattutto infermi, ricorda che i gesti di dono gratuito, come quelli del Buon Samaritano, sono la via più credibile di evangelizzazione. La cura dei malati ha bisogno di professionalità e di tenerezza, di gesti gratuiti, immediati e semplici come la carezza, attraverso i quali si fa sentire all'altro che è "caro".

La vita è dono di Dio, e come ammonisce San Paolo: «Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto?» (*1 Cor* 4,7). Proprio perché è dono, l'esistenza non può essere considerata un mero possesso o una proprietà privata, soprattutto di fronte alle conquiste della medicina e della biotecnologia che potrebbero indurre l'uomo a cedere alla tentazione della manipolazione dell'"albero della vita" (cfr *Gen* 3,24).

Di fronte alla cultura dello scarto e dell'indifferenza, mi preme affermare che il dono va posto come il paradigma in grado di sfidare l'individualismo e la frammentazione sociale contemporanea, per muovere nuovi legami e varie forme di cooperazione umana tra popoli e culture. Il dialogo, che si pone come presupposto del dono, apre spazi relazionali di crescita e sviluppo umano capaci di rompere i consolidati schemi di esercizio di potere della società. Il donare non si identifica con l'azione del regalare perché può dirsi tale solo se è dare sé stessi, non può ridursi a mero trasferimento di una proprietà o di qualche oggetto. Si differenzia dal regalare proprio perché contiene il dono di sé e suppone il desiderio di stabilire un legame. Il dono è, quindi, prima di tutto riconoscimento reciproco, che è il carattere indispensabile del legame sociale. Nel dono c'è il riflesso dell'amore di Dio, che culmina nell'incarnazione del Figlio Gesù e nella effusione dello Spirito Santo.

Ogni uomo è povero, bisognoso e indigente. Quando nasciamo, per vivere abbiamo bisogno delle cure dei nostri genitori, e così in ogni fase e tappa della vita ciascuno di noi non riuscirà mai a liberarsi totalmente dal bisogno e dall'aiuto altrui, non riuscirà mai a strappare da sé il limite dell'impotenza davanti a qualcuno o qualcosa. Anche questa è una condizione che caratterizza il nostro essere "creature". Il leale riconoscimento di questa verità ci invita a rimanere umili e a praticare con coraggio la solidarietà, come virtù indispensabile all'esistenza.

Questa consapevolezza ci spinge a una prassi responsabile e responsabilizzante, in vista di un bene che è inscindibilmente personale e comune. Solo quando l'uomo si concepisce non come un mondo a sé stante, ma come uno che per sua natura è legato a tutti gli altri, originariamente sentiti come "fratelli", è possibile una prassi sociale solidale improntata al bene comune. Non dobbiamo temere di riconoscerci bisognosi e incapaci di darci tutto ciò di cui avremmo bisogno, perché da soli e con le nostre sole forze non riusciamo a vincere ogni limite. Non temiamo questo riconoscimento, perché Dio stesso, in Gesù, si è chinato e si china su di noi e sulle nostre povertà per aiutarci e donarci quei beni che da soli non potremmo mai avere...

La gratuità umana è il lievito dell'azione dei volontari che tanta importanza hanno nel settore socio-sanitario e che vivono in modo eloquente la spiritualità del Buon Samaritano. Ringrazio e incoraggio tutte le associazioni di volontariato che si occupano di trasporto e soccorso dei pazienti, quelle che provvedono alle donazioni di sangue, di tessuti e organi. Uno speciale ambito in cui la vostra presenza esprime l'attenzione della Chiesa è quello della tutela dei diritti dei malati, soprattutto di quanti sono affetti da patologie che richiedono cure speciali, senza dimenticare il campo della sensibilizzazione e della prevenzione. Sono di fondamentale importanza i vostri servizi di volontariato nelle strutture sanitarie e a domicilio, che vanno dall'assistenza sanitaria al sostegno spirituale. Ne beneficiano tante persone malate, sole, anziane, con fragilità psichiche e motorie. Vi esorto a continuare ad essere segno della presenza della Chiesa nel mondo secolarizzato. Il volontario è un amico disinteressato a cui si possono confidare pensieri ed emozioni; attraverso l'ascolto egli crea le condizioni per cui il malato, da passivo oggetto di cure, diventa soggetto attivo e protagonista di un rapporto di reciprocità, capace di recuperare la speranza, meglio disposto ad accettare le terapie. Il volontariato comunica valori, comportamenti e stili di vita che hanno al centro il fermento del donare. È anche così che si realizza l'umanizzazione delle cure... □

Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.
L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

* ***Scuola di Pace*** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
* **Pubblicazione Rivista Nazionale *"Il Cantico"***.
* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
* **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto **"Stili di vita per un nuovo vivere insieme"**.
* Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune,** alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**. Adesione al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e al **"Tempo del Creato"**.
* Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Sulla fame non si specula"**, **"Uno di noi"**, **"Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana** e all'iniziativa **"Welcoming Europe per un'Europa che accoglie"**.
* **Sostegno a distanza**. Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FFRATE JACOPA. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Piazza Card. Ferrari, 1/c - 00167 Roma
Tel. 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - htpp://ilcantico.fratejacopa.net

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.
Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT82H0335901600100000011125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste.